

emporioarmaniswissmade.com - ARS 9107

Sport Collection  
Chronograph movement,  
Dark brown alligator strap



EMPORIO  ARMANI  
SWISS MADE

DESIGNED IN MILAN. CRAFTED IN SWITZERLAND



## Beauty + Benessere

L'Erbolario pronto a crescere all'estero

MARTA CASADEI PAG. 22



## Industria + Finanza

Peuterey punta su Asia e riscoperta del suo Dna

GIULIA CRIVELLI PAG. 23



## Stili + Tendenze

Simonetta Ravizza e l'exploit delle borse

G.CR. PAG. 24



### COVER STORY

# Beauty, il 2017 scommette su Medio Oriente e Far East

Per Cosmetica Italia sono le piazze più «affamate» di prodotti cosmetici made in Italy

di Marta Casadei

◆ Fluttuazioni valutarie, cambiamenti politici, frenata dei consumi: il 2017 si aprirà tra poche settimane con un fardello sulle spalle impossibile da ignorare, almeno a livello congiunturale. In uno scenario internazionale quanto mai incerto, tuttavia, la cosmetica made in Italy continua a correre oltre confine: le stime che Cosmetica Italia aveva diffuso lo scorso luglio sulla base dell'andamento del primo semestre 2016, restituivano un export in piena crescita (+11,5% sul 2015). Né la Brexit né l'inatteso esito delle elezioni presidenziali americane hanno "minato" queste previsioni: «Le esportazioni del beauty italiano saliranno dell'11,5% a oltre 4,2 miliardi di euro - conferma Gian Andrea Positano, responsabile del Centro Studi - portando il fatturato del settore a 10 miliardi di euro». Una crescita leggermente inferiore a quella registrata nel 2015 - anno record con export in aumento di oltre il 14% - ma che a fine 2016 contribuirà a mantenere la bilancia commerciale in attivo per circa 2,1 miliardi di euro.

Nel 2015 la top 5 dei clienti della cosmetica made in Italy era guidata da Francia, primo mercato con 436 milioni di euro (+11,6% sul 2014), e Germania, subito dietro con 420 milioni di euro (+6% sul 2014). A seguire: Stati Uniti (+31,2%), Regno Unito (+18,6%) e Spagna (+22,7%). Gli equilibri potrebbero rima-



**+21%**

CRESCITA COSMOPROF ASIA

L'ultima edizione della "trasferta" a Hong Kong della grande fiera cosmetica che si tiene ogni anno a Bologna ha avuto 76.818 visitatori da 129 Paesi, con un aumento quindi a due cifre sul 2015, nonostante il rallentamento di alcune economie asiatiche.

**+32%**

EXPORT VERSO HONG KONG

Nel 2015 c'è stato un vero e proprio boom delle esportazioni di cosmetici made in Italy nell'ex protettorato britannico oggi parte della Greater China. Molto promettente anche la Corea del sud, dove la domanda per lo skincare è una grande opportunità.

nere invariati nel 2016, con l'Europa ad assorbire la maggior parte delle esportazioni: nonostante Positano stesso ammetta quanto oggi sia «difficile stabilire come andranno i singoli mercati», sottolinea in modo positivo «la ripresa del mercato russo, che nel 2015 era l'unico negativo tra i 10 principali clienti della cosmetica italiana. Si tratta di un "rim-

balzo" dopo un anno critico». E, per ora, non rileva il tanto temuto "effetto Brexit": «Non ha influito né sul piano della competitività tra Italia e Gran Bretagna né sul Regno Unito come mercato». Secondo Cosmetica Italia gli Usa rimarranno un Paese di riferimento per la cosmetica made in Italy: «Non ci sono segnali negativi che arrivano da oltre Ocea-

no - continua Positano -; anzi: negli Stati Uniti, un mercato ampio ma nel quale viene lanciato solo il 7% dei 150 mila nuovi prodotti presentati ogni anno, c'è grande voglia di made in Italy. Anche nella bellezza».

Tra le piazze più «affamate» di prodotti cosmetici che siano di qualità e all'avanguardia ci sono sia il Medio Oriente sia il Far East: «Dal 2000 ad oggi, a prescindere dalle condizioni dell'economia interna e dalle oscillazioni valore monetario l'export italiano verso i paesi arabi è cresciuto costantemente: sono un mercato da tenere d'occhio». Lo stesso vale per l'Estremo Oriente. A testimoniarlo sono i dati di chiusura della recente edizione di Cosmoprof Asia, a Hong Kong: alla manifestazione, organizzata da BolognaFiere e Ubm in sinergia con Cosmetica Italia, hanno partecipato 2.698 espositori da 49 paesi e si sono registrati 76.818 visitatori da 129 Paesi, in crescita del 21% rispetto al 2015.

«Hong Kong è una vera e propria porta sull'Asia - conferma Positano - e, forte di un 2015 archiviato con esportazioni in aumento del 31,8%, continua a crescere». A fronte di un big player come la Cina «con potenzialità enormi, ma barriere d'ingresso altissime», tra i mercati asiatici più promettenti e dinamici spicca la Corea del Sud. Un paese in cui la bellezza gioca un ruolo importantissimo, tra skin-care e chirurgia plastica: «Un mercato che per l'Italia è ancora piccolo in valore, ma strategicamente importante».

Le aziende del made in Italy sono chiamate ad agire in uno scenario molto complesso, dunque: «Al momento la strategia più efficace - chiosa Positano - è quella di concentrare la propria presenza nei mercati in crescita: operare contemporaneamente su molte piazze solo per ridurre i rischi porterebbe a polverizzare le strategie e, di conseguenza, a un indebolimento».

### SOSTENIBILITÀ

## A Davines certificato B Corp

◆ Davines, gruppo italiano con sede a Parma dedicato al settore della cosmetica professionale con 1 marchi Davines e Comfort Zone, ha ottenuto la certificazione B Corporation. L'azienda entra così a far parte della rete globale di B Corp, imprese che hanno scelto di ridefinire il proprio modello di business affrancandosi dal semplice orientamento al profitto con l'obiettivo di generare un impatto positivo sulle persone, l'ambiente e le comunità in cui operano.

Per ottenere la certificazione B Corp, Davines si è sottoposto alla valutazione che l'ente certificatore B Lab conduce per misurare il grado di performance sociale e ambientale in cinque ambiti: governance, persone, community, ambiente e clienti.

La volontà di ottenere la certificazione B Corporation è coerente con l'obiettivo di perseguire, con metodo, oggettività e coerenza, un modello di impresa orientato a una «prospera longevità», dando sempre più concretezza ai propri valori, come spiega Paolo Braguzzi, ad del gruppo: «Ci ha confortato scoprire che esiste un movimento di imprese che si ispira agli stessi principi nei quali crediamo. Ci fa pensare con ottimismo alla possibilità che l'economia diventi uno strumento al servizio del benessere della società e non viceversa».

— Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marchi. Alcuni prodotti Comfort Zone

### ONLINE

[www.moda24.ilssole24ore.com](http://www.moda24.ilssole24ore.com)



### A Parigi gli angeli di Victoria's Secret

Adriana Lima, Lily Aldridge, Josephine Skriver, Kendall Jenner, Bella e Gigi Hadid, Jasmine Tookes, Alessandra Ambrosio. E ancora, Irina Shayk e Luma Grothe: 52 tra le modelle più belle del mondo hanno sfilato in lingerie al Grand Palais di Parigi per Victoria's Secret con le performance di Lady Gaga, Bruno Mars e The Weeknd.



### Ospitalità, Auberge de la Maison

Auberge de la Maison sorge ai piedi del Monte Bianco, a Entrèves, piccola frazione di Courmayeur. La struttura è moderna; eppure varcata la porta girevole si percepisce all'istante l'atmosfera tradizionale degli alberghi di montagna.



### Viaggio tra le ciprie: il test di Moda24

Trasparenti o colorate, in polvere o compatte. Tre ciprie per tre fasce di prezzo: finissima e opacizzante; idratante e levigante per un maquillage naturale; oppure impalpabile per uniformare e illuminare tutte le carnagioni.

### Social network

Facebook, Twitter e Instagram per dialogare con noi

**24Moda**  
Stampe Flock 3d per la collezione Tessitura Monti A-I 2017-18

**@24moda**  
Bullfrog apre un barber shop in via Tomacelli, nel centro di Roma

**@24moda**  
"Fringe mania" per le sneaker alte #P5 by Personal Shoes: fringe protagonista

### Redazione Moda24

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Roberto Napolitano

**VICE DIRETTORI**  
Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

**IN REDAZIONE:**  
Francesca Padula caposervizio  
Giulia Crivelli fashion editor e vice

Chiara Beghelli  
Marika Gervasio

**PROGETTO GRAFICO:**  
Adriano Attus

### PROFUMERIE

## Natale vale fino al 30% e fa lievitare lo scontrino

di Marika Gervasio

◆ Il Natale è determinante per il business delle profumerie italiane che si preparano ad affrontare questo momento cruciale dell'anno con proposte originali tra gift card, estrazioni di premi e servizi speciali per attirare sempre più clienti e invogliarli ad acquistare.

«Le vendite di Natale rappresentano il 25-28% del nostro fatturato annuo totale che l'anno scorso si è chiuso a quota 356 milioni di euro» spiega Fabio Pampani amministratore delegato di Llg, polo che controlla le insegne Limoni e La Gardenia e che, con 500 negozi, rappresenta il 22% del mercato totale delle profumerie. E aggiunge: «I profumi sono protagonisti degli acquisti, il 75% dei quali è per regali, anche grazie alle confezioni create ad hoc dai marchi che abbinano alle fragranze bagno-schiuma, creme corpo e così via». Ad aumentare non sono solo le vendite, ma anche lo scontrino medio. «Registriamo - racconta l'ad - un incremento di oltre il 50% rispetto a quello di altri mesi dell'anno. A Natale ci giochiamo grandissima parte dell'anno, per questo ci presenteremo in modo "evoluto" con proposte di regali particolari. Come la nostra "card servizi", cioè la possibilità di regalare un trattamento da fare nelle nostre beauty lounge».

Dall'1 al 31 dicembre tutti i clienti di Ethos Profumerie che acquistano con la propria Ethos card 69 euro di prodotti dei marchi in promozione partecipe-

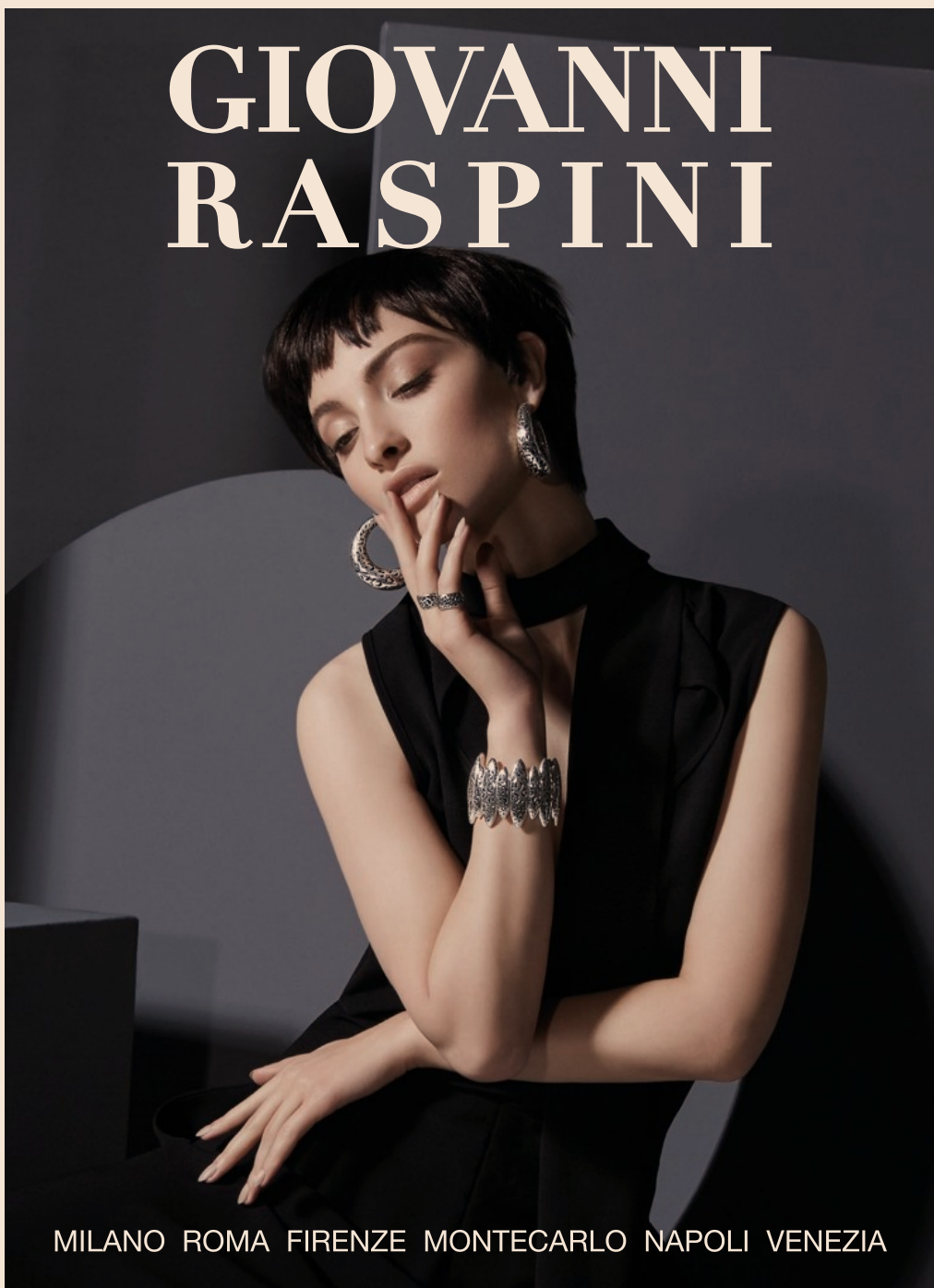


A Milano. La profumeria Limoni, in corso Buenos Aires

ranno all'estrazione di uno dei dieci buoni regalo Amazon.it da 500 euro. Ancora, in tutte le profumerie Ethos sarà allestito un albero di Natale dove ogni cliente potrà appendere la lista dei regali desiderati che sarà consultabile da familiari e amici. «La previsione di vendita per il mese di dicembre 2016 sarà superiore ai 25 milioni di euro che equivale al 20% del fatturato totale annuo - commenta Mara Zanotto, direttore generale di Ethos Profumerie - . I prodotti che si venderanno maggiormente saranno le fragranze con i grandi classici, ma anche le ultime novità. Più gettonati rispetto agli anni scorsi i prodotti di cosmetica, ma non dimentichiamo nemmeno i cofanetti di prodotti make up».

Coin - che dalle vendite natalizie di cosmetici ricava il 18% del fatturato totale (considerando anche il mese di novembre) - distingue tra due tipologie di clienti a cui rivolgersi con prodotti e servizi diversi, come spiega Alessandro Massa, direttore commerciale: «Quelli che si prendono per tempo, ricercando il regalo particolare e Taylor made a cui offriamo non solo prodotti selezionati, ma anche animazioni e servizi sul punto vendita che permettono di rispondere al meglio alle loro esigenze, come le personalizzazioni proposte da Jo Malone, e quelli che prediligono l'acquisto last minute che possono trovare proposte originali anche arrivando in store senza un'idea particolare. Sicuramente le fragranze e i prodotti di nicchia daranno i risultati migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO ROMA FIRENZE MONTECARLO NAPOLI VENEZIA



# Beauty+Benessere

## L'ERBOLARIO

# «Il pilastro è la filiera corta»

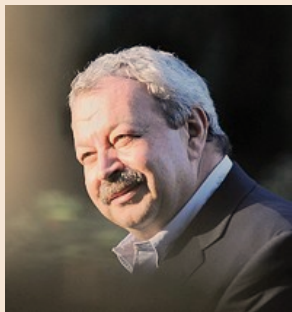
Il ceo Bergamaschi:  
«Solo così qualità  
e costi sotto controllo.  
Ora crescita all'estero»

di **Marta Casadei**

«Il 2016 si sta chiudendo con una crescita nei monomarca e, al contempo, una leggera flessione nel canale tradizionale, quello delle erboristerie. Per questo pensiamo di chiudere l'anno con ricavi sostanzialmente stabili rispetto agli 88 milioni di euro del 2015, ma con uno spostamento dell'asse verso il retail».

Franco Bergamaschi nel 1978 ha fondato, insieme alla moglie Daniela Villa, la Premiata Erboristeria Artigiana, poi evolutasi in L'Erborario, brand di prodotti cosmetici realizzati con ingredienti naturali. Quella dell'azienda lodigiana è una storia tutta italiana: Bergamaschi e Villa hanno cominciato a creare artigianalmente i primi cosmetici attingendo ai ricettari di famiglia, il tutto impiegando ingredienti vegetali e puntando su profumazioni naturali.

Oggi L'Erborario continua a essere un'azienda familiare, produce e distribuisce in tutto il mondo una vasta gamma di co-



**Fidelizzazione.** In alto il ceo Franco Bergamaschi, qui a fianco il profumo maschile al Ginepro Nero



smetici, con circa 40 nuove referenze ogni anno: linee profumate, prodotti per la bellezza del viso, del corpo e dei capelli, oltre a una linea maschile e a kit da viaggio. Al brand, sempre all'interno del medesimo gruppo, si affianca Erbamea, etichetta di prodotti fitoterapici che genera ricavi per circa 10 milioni.

Qualità, ingredienti vegetali e attenzione all'ambiente sono tuttora pilastri della strategia di sviluppo de L'Erborario. A questo proposito, il fondatore è stato insignito del premio Le Fonti come miglior ceo nell'ambito della sostenibilità ambientale. «Tra i punti di forza del nostro marchio - spiega Bergamaschi - c'è senza dubbio la "naturalità" dei nostri prodotti e degli ingredienti

che impieghiamo per realizzarli. A pari merito con la loro efficacia, ovviamente, che miglioriamo continuamente investendo in ricerca e sviluppo».

L'Erborario, che conta 170 dipendenti, per oltre il 65% donne, produce interamente in Italia, nel lodigiano: «La filiera corta è fondamentale sia per mantenere sotto controllo la qualità dei prodotti - continua il titolare - sia per il contenimento dei costi. Solo così possiamo mettere sul mercato cosmetici apprezzati per il rapporto qualità/prezzo».

L'Italia è il core market dell'azienda lodigiana, che attualmente all'estero genera cir-

ca il 10% del fatturato, ma punta a fare di più: «Attualmente siamo presenti in 38 paesi con una distribuzione che tuttavia non è omogenea, sempre in partnership con distributori locali. Tra le piazze nelle quali siamo più forti c'è Taiwan», dice Bergamaschi. Che sottolinea l'impegno per rafforzare la presenza commerciale de L'Erborario nel Far East: «Abbiamo un partner che di recente ha avviato attività a Macao. E abbiamo siglato nuovi accordi per la distribuzione in Asia e in Medio Oriente. Ci stiamo espandendo, ma senza forzature».

Il driver della strategia distributiva del brand, come detto all'inizio dal fondatore, sono i negozi monomarca: «Attualmente sono 153, in franchising, di cui otto oltre confine. Nel 2017 apriremo altri 20 punti vendita a insegna L'Erborario in Italia e cinque in franchising all'estero, tra Belgio, Olanda, Repubblica Ceca e Svizzera». Il wholesale continua ad essere un importante canale di vendita per i prodotti del marchio, venduto in 5 mila tra erboristerie, parafarmacie e farmacie. Per questo l'azienda lodigiana sta pensando a un'evoluzione: «Lavoriamo con loro per migliorare le performance, attualizzando le modalità di vendita - chiosa il fondatore de L'Erborario -. Vorremmo, per esempio, stimolare la fidelizzazione della clientela e l'integrazione tra canale on e offline, una sinergia che vogliamo sviluppare in modo sempre più deciso anche nei nostri punti vendita monomarca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTEGRATORI

# Swisse in 8 mila farmacie

«Un mercato da 2,7 miliardi di euro, quello degli integratori da farmacia in Italia, che cresce costantemente da sette anni. Il 34% degli italiani assume regolarmente integratori, un dato che sale al 66% se includiamo i probiotici»: a parlare è Sami Kahale, amministratore delegato di P&G Italia. Che aggiunge: «Per questo abbiamo creduto in Swisse e stiamo lavorando con passione ed energia e continueremo a farlo. Del resto, gli sforzi profusi sono stati ripagati come dimostrano i primi risultati: dopo sei mesi dal lancio, Swisse è distribuito in più di 8 mila farmacie ed è il 3° marchio nella categoria dei multivitaminici».

Il marchio australiano di integratori, dopo Nuova Zelanda, Singapore, Regno Unito e Olanda, è arrivato a marzo in Italia con 28 formulazioni per un totale di 30 referenze, tra cui multivitaminici per uomo e donna, prodotti specifici per la cura della bellezza, per rafforzare le difese immunitarie e per incrementare l'energia fisica e mentale. Un marchio strategico per lo sviluppo di P&G nel canale farmaceutico dove è presente con molti brand tra cui Vicks, Kukident, Clearblue, AZ e Oral B.

- Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## HOT SPOT



## Il make-up BioNike arriva in teatro

In collaborazione con il Teatro Bellini di Napoli nasce "Il camerino dell'attore": il trucco del cast dello spettacolo «Lacci» con Silvio Orlando (6-11 dicembre) sarà offerto da BioNike con la consulenza del make up artist Vincenzo Cucchiara



## The garden of Eden a Esxence

The garden of Eden è il tema della nona edizione di Esxence - The Scent of excellence, l'evento dedicato alla profumeria artistica dal 23 al 26 marzo al The Mall di Milano. Torna anche Esxkin - The Excellence of beauty, lo spazio dedicato alla cosmetica di nicchia.



## Note spezzate per Serge Lutens

Buccia di mandarino bruciata, chiodi di garofano, cannella, zenzero e castoreo: sono gli ingredienti di Baptême du Feu - Collection Noire di Serge Lutens. Una fragranza complessa e sofisticata con molteplici sfaccettature: note spezzate prima di svelare un lato più caldo e soffice.



## Eisenberg contro le prime rughe

Eisenberg firma due trattamenti per attenuare i primi segni del tempo: i segreti prime rughe Emulsione e Crema. Due prodotti da usare quotidianamente per proteggere la pelle, stimolare il sistema cellulare e impedire alle prime rughe di segnare il viso.



## Da Byredo fragranza senza nome

Per celebrare il suo decimo anniversario Byredo crea una fragranza senza nome. Il cliente potrà personalizzare l'etichetta del flacone, lasciata appositamente in bianco, con un set di lettere aggiungendo dettagli come le proprie iniziali o il nome, la destinazione di un viaggio, un numero fortunato.

## HAIRCARE

# Formazione e ricerca per Framesi

di **Monica Melotti**

«Un anno in crescita per Framesi, azienda italiana di prodotti professionali per capelli, che sta chiudendo il 2016 con un fatturato tra i 28 e i 30 milioni di euro, in aumento del 7% sul 2015. Framesi, che l'anno scorso ha festeggiato i 70 anni di attività, ha lanciato una capsule collection di make-up, novità assoluta tra i marchi di hair care. «Siamo sempre stati attenti alle tendenze - spiega Fabio Franchina, presidente dell'azienda -. Dal 1979 lanciamo collezioni "prêt-à-porter capelli" in armonia con abiti, colori e trucco della stagione, e da tempo pensavamo a una linea di make-up». La capsules collection, che ha avuto la supervisione della make-up artist Silva dell'Orto, verrà distribuita in circa mille punti tra i 5 mila saloni che trattano prodotti Framesi.

Fin dall'inizio l'azienda ha avuto una speciale attenzione alla colorazione. Nel 1970 aveva proposto «La via italiana al colore» e negli anni ha sempre trovato soluzioni innovative nei suoi laboratori di ricerca di Paderno Dugnano, anche con il lancio di prodotti di nicchia come le tinture prive di ammoniaca. «Il settore colore copre oltre il 50% del nostro business, soprattutto all'estero - continua Franchina -. L'85% delle vendite negli Usa riguarda prodotti per la colorazione dei capelli, mentre la Tunisia è il nostro più grande consumatore: con una popolazione di 10 milioni di abitanti, questo Paese acquista in un anno 1,7 milioni di tubi di colore».

Con un catalogo di 107 prodotti, è presente in oltre 70 Paesi nel mondo con i suoi distributori e lavora con otto licenziatari, ad esempio in Usa, Argentina, Taiwan e Tunisia, che producono in proprio alcune specialità.

Formazione e ricerca sono fondamentali per Framesi. Ogni anno vengono organizzati in tutta Italia oltre 300 seminari, condotti da tecnici esperti, per incrementare la professionalità e il successo del parucchiere. «La nostra attenzione - conclude Franchina - è anche rivolta all'ambiente: utilizziamo il più possibile materiale riciclabile e riduciamo al massimo gli sprechi con tecnologie all'avanguardia. Nella ricerca investiamo circa il 6% del nostro fatturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fantchic.** Un look realizzato da Framesi



# NeroGiardini

MADE IN ITALY

è Già autunno, è Già inverno.



nerogiardini.it



## OUTERWEAR

# Il «metodo» Peuterey su estero e digitale

La presidente Lusini: «Ci insediamo, come in Asia, gradualmente» Ricavi 2016 a 75 milioni

di **Giulia Crivelli**

◆ Beato il Paese che non ha bisogno di quote rosa, direbbe forse oggi Bertolt Brecht. Ma serve battersi per una presenza più equa delle donne nel mondo del lavoro e in particolare nelle posizioni apicali? Serve, serve.

Come dimostra la storia di Francesca Lusini, dal 2011 presidente del gruppo Peuterey: determinata e allo stesso tempo autoironica con se stessa e il suo ruolo. Capace di correggere la strada senza perdere di vista la sua visione del brand. Incline ad ascoltare collaboratori e interessata ai cambiamenti della società, anche grazie alla sua formazione. È laureata in legge ma dal 2009 al 2011, prima di diventare presidente, è stata responsabile per le risorse umane di Peuterey e oggi «sente una

grande responsabilità verso i 500 dipendenti del gruppo e le loro famiglie». Anche per questo si sta studiando il progetto di un asilo in fabbrica, una scelta di welfare aziendale che spesso aziende ben più grandi non fanno.

«L'esercizio fiscale si chiude il 31 marzo e prevediamo un fatturato di 75 milioni, in crescita del 7% rispetto al 2015 e con una quota di export del 30% - spiega Francesca Lusini dalla sede di Altopascio (Lucca) del gruppo Peuterey -. Già da qualche anno l'obiettivo è aumentare il peso dei mercati esteri, ma lo stiamo facendo con il "metodo Peuterey": costituire filiali e insediarsi in un Paese o in un'area, come l'Asia, passo dopo passo. Non cerchiamo esplosioni di fatturato di breve, vogliamo far conoscere il marchio per dargli un futuro a medio e lungo termine».

Oltre a una campagna di respiro internazionale, affidata al duo Mert Alas e Marcus Piggott, e a investimenti mirati nel digitale (si veda l'articolo a fianco), Francesca Lusini e il suo team vogliono riportare l'attenzione su capiconici del brand, come accadrà nei giorni del prossimo Pitti Uomo (10-13 gennaio). «Organizzeremo un evento a Firenze: sarà l'occasione per mostrare a tutti che Peuterey ruota intorno al capospalla, ma sta estendendo il suo stile alla maglieria e agli accessori. Anche

per questo abbiamo scelto come direttore creativo Federico Curradi, che ha lavorato per Cavalli, Iceberg ed Ermano Scervino. Penso che ora la squadra sia davvero affiatata: da maggio il ceo è Tiziano Bonacchi, che prima ricopriva la carica di cfo del gruppo, conosce a fondo l'azienda e ne condivide la visione».

Il gruppo ha in portafoglio anche i marchi Aiguille Noire, Geospirit e Post Card, acquistato nel 2012. «Il 2017 sarà l'anno dell'espansione all'estero e della focalizzazione su Peuterey, Post Card merita una strategia di rilancio a sé - conclude la presidente del gruppo -. Se volessimo fare tutto insieme disperderemo troppe energie, ma arriverà anche il momento di Post Card».

Il posizionamento di Peuterey per Francesca Lusini è una certezza: «Il mercato è difficile, per tutti, ma noi restiamo nel segmento premium e abbassare i prezzi vorrebbe dire automaticamente abbassare la qualità, perché noi abbiamo sempre puntato sul giusto rapporto qualità-prezzo. Non vogliamo speculare né strizzare i margini: l'obiettivo è crescere grazie a tecnologia e innovazione per creare prodotti con un'anima e se possibile fuori dal tempo e lontani quanto basta dalla moda o dalla tendenza del momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice.** A lato, il presidente Francesca Lusini. In alto, look Al 16-17

## COMUNICAZIONE

## Un video per allenarsi sul nome

◆ All'espressione "story telling", diventata una specie di mantra tra gli esperti di comunicazione (non solo della moda), Francesca Lusini preferisce "reality telling". Come dire: fatta salva la storia di un brand, meglio concentrarsi sul presente invece che sul passato, specie se parliamo di persone. Nasce così il cortometraggio *Am I Saying Peuterey Right* (Sto pronunciando bene Peuterey)? I protagonisti sono modelli di origini e lingue differenti che si esercitano per apprendere la giusta pronuncia del nome del brand in occasione di un casting.

Firmato dal regista brasiliano Bruno Lloggi e curato dall'art director Giovanni Bianco, spiega Francesca Lusini, «Il corto, grazie all'hashtag #AmISayingPeutereyRight, è diventato in breve virale e... ha permesso a tutti di allenarsi a pronunciare nel modo corretto la parola Peuterey».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



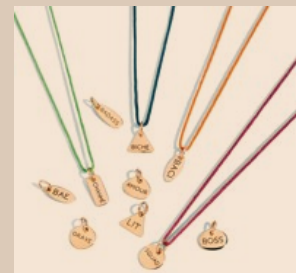
**Protagonisti.** Due dei modelli dello short movie «Am I Saying Peuterey Right?»

## HOT SPOT



### Décolleté Santoni in tessuto Rubelli

Continua il sodalizio stilistico tra il marchio veneziano di tessuti Rubelli e l'azienda marchigiana di calzature Santoni: il risultato è una collezione di pantofole e décolleté (nella foto) in tessuto "Queen Anne". In edizione limitata per Natale, è già sul sito e-commerce di Santoni



### Lolita Jacobs design per Dodo

"Chanmé", "boss", "chill", "baci", "grave" sono le parole (del linguaggio della generazione Z) incise nella nuova collezione di ciondoli Dodo disegnati da Lolita Jacobs, icona fashion parigina. Fino a fine anno sarà disponibile in esclusiva nella boutique parigina e sull'e-store di Colette



### Orologi Emporio Armani by Fossil

Gli orologi Emporio Armani (nella foto, un modello di smartwatch "ibrido") sono frutto della collaborazione con il colosso americano Fossil e non con Timex, come erroneamente indicato sul Rapporto Orologi di martedì 29 novembre e sul Sole 24 Ore di ieri. Ci scusiamo per l'errore con gli interessati e con i lettori.



### Memphis Clutch in cocodrillo

Memphis Clutch è la mini bag proposta in materiali pregiati ed esclusivi per il Natale 2016 da Colombo Via della Spiga, marchio milanese specializzato nella pelletteria. Realizzata in cocodrillo nella tonalità argento, ha la chiusura caratteristica ispirata ai Totem di Sottsass, da cui prende il nome.



### Jeans Replay in morbido Touch

Il nuovo denim femminile per i jeans è Touch di Replay, realizzato in un tessuto estremamente morbido. Ha le stesse proprietà stretch dei modelli Hyperflex, crea un effetto slim senza pieghe, né ricami e cuciture evidenti. Il modello è disponibile in 4 varianti, in diversi lavaggi e colori

## PRATO

## Pontetorto «re» del pile ai giapponesi

di **Silvia Pieraccini**

◆ Per il distretto tessile di Prato è la prima iniezione "pesante" di capitali stranieri: il gruppo giapponese Daidoh Limited, attivo nel tessile-abbigliamento e quotato alla Borsa di Tokyo, ha appena acquisito la maggioranza del lanificio Pontetorto di Montemurlo, produttore di tessuti di alta qualità per l'abbigliamento e "re del pile" per l'outdoor e lo sport.

Pontetorto, 55 milioni di fatturato 2016, un ebitda atteso di 4 milioni e 104 dipendenti, è uno dei più grandi e importanti lanifici di Prato, fondato nel Dopoguerra dalla famiglia Banci e oggi guidato dai fratelli Enrico, Luigi e Elena. I giapponesi per adesso hanno rilevato il 65% del capitale per un corrispettivo di 21 milioni di euro (l'enterprise value è 30 milioni di euro), ma hanno un'opzione per salire al 100% entro quattro anni. I fratelli Banci restano i gestori operativi dell'azienda (anche se Elena non è più azionista), oltre che i proprietari immobiliari con in tasca un contratto di affitto della durata di 20 anni.

Per Pontetorto, prima azienda italiana a produrre pile più di 30 anni fa e dalla primavera scorsa produttore sulicenza per l'Europa anche per il marchio americano di pile Polartec, l'operazione segna una svolta dimensionale. «Entrare a far parte di un gruppo di dimensioni quattro volte superiori alla nostra permetterà una crescita molto più rapida dell'azienda - spiega Enrico Banci, presidente di Pontetorto, reduce da un anno e mezzo di trattative con Daidoh - grazie alle sinergie incrociate». Pontetorto prevede di spingere le vendite di tessuti in Asia e Giappone, mentre Daidoh (che in Giappone possiede anche la catena di abbigliamento maschile New Yorker) avrà ora facilità di penetrazione nel mercato europeo. Il piano di sviluppo di Pontetorto prevede di toccare i 75 milioni di fatturato nel giro di due anni, a fine 2018.

«Pontetorto non sarà una semplice partecipata - afferma Shin Okawa, presidente di Daidoh Limited - ma un vero e proprio partner strategico. Ho molto apprezzato l'innovazione, il design, la produttività e le capacità di marketing della società».

È la seconda volta che un gruppo industriale straniero compra un'azienda del distretto tessile di Prato. In ottobre uno dei principali produttori mondiali di tessuti per auto, l'americana Sage Automotive Interiors controllata dal fondo di private equity Clearlake Capital group, ha acquisito la maggioranza di Apollo spa di Capalle (Firenze), a due passi da Prato, produttore di tessuti per sedili e interni d'auto. Mentre l'anno scorso il fondo di private equity Gradiente ha acquisito l'80% del Lanificio dell'Olivio, uno dei più prestigiosi produttori di filati per maglieria del distretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WWW.NAVIGARE.COM



EST 1961  
**NAVIGARE**  
SPORTSWEAR AND LEISURE



# Stili+Tendenze

## PELLICCERIA

# Ravizza crea la shopper e cresce nei multimarca

La stilista racconta la nascita della it-bag «Furrissima» ed è ottimista sul 2017

«La borsa di una donna pesa come se ci fosse la sua vita dentro»: inizia così la canzone che Noemi ha portato all'ultimo festival di Sanremo. Potrebbe essere il manifesto delle famose "it bag", le borse che diventano best seller non solo perché intercettano il gusto o la tendenza del momento, ma perché nascono da un'improvvisa e spesso imperscrutabile attrazione delle donne per quel particolare modello. Non esistono formule magiche, magari ce ne fossero: un it bag può far moltiplicare il fatturato di un intero esercizio di un brand della moda.

Esemplare la storia di Furrissima, la borsa lanciata da Simonetta Ravizza durante la sfilata della collezione primavera-estate 2016: il successo è stato tale che i laboratori fanno fatica a soddisfare le richieste dei multibrand, anche perché ogni borsa è un pezzo unico e viene venduta con la sua "carta d'identità", che ne certifica l'artigianalità.

«Erano molti anni che mi esercitavo nella creazione di borse, sempre partendo dalla pelliccia, ma non avevo mai trovato la forma giusta né il mix di materiali più adatto - racconta Simonetta Ravizza, che insieme al fratello guida l'azienda di famiglia -. Forse mi ero sempre sforzata troppo, perché il successo di Furrissima sta anche nella sua semplicità: non è una shopper, bensì una shopping bag di pelliccia. Le diverse combinazioni di visoni e gli intarsi in cui siamo esperti hanno fatto il resto».

Nelle Furrissime per la stagione calda la pelliccia sposa tessuti e ricami mentre la novità per questo autunno-inverno sono le tracolle, in pelliccia o in pelle decorata con perline, e la versione mini, perfetta per la sera.

Se c'è una cosa che Simonetta Ravizza non

teme è il cambiamento: «Negli anni siamo passati da "semplici" creatori di collezioni di pellicce a un vero pret-à-porter, inserendo camicie, abiti, pantaloni fatti di seta, pelle, maglia. In Medio Oriente sono prodotti molto apprezzati, purché ci sia sempre un tocco di pelliccia e che sia tutto fatto in Italia». Curiosa la storia del nome, che unisce fur (pelliccia in inglese), e Sima, soprannome della stilista. Facendo una crasi, a un italiano il nome può suonare come un superlativo di pelliccia.

«Ho fiducia nel 2017, abbiamo tutti sofferto il calo dei clienti russi, che a Milano compravano zibellini da 50-60 mila euro. La Russia per noi vale il 45% del fatturato (8 milioni circa nel 2016, ndr) e resta il primo mercato, ma sta crescendo molto la Corea, proprio grazie alla Furrissima, che si è rivelato un veicolo straordinario per far conoscere il brand e farlo entrare in multimarca dove non eravamo presenti». Furrissima è anche la prima borsa ad avere un suo account Instagram e le clienti si divertono a postare immagini delle varie occasioni in cui la usano. «La comunicazione è molto cambiata e i social network sono un mondo complicato ma stimolante - conclude Simonetta Ravizza -. Amo circondarmi di giovani, per imparare e per condividere il loro entusiasmo».

- G.Cr.



**Portafortuna.** Il 32 è il numero preferito di Simonetta Ravizza, la borsa è in visone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONGIUNTURA

# Il calo della Russia penalizza il settore

I dati dell'ultimo Mifur fanno ben sperare: l'edizione del febbraio 2016 della fiera annuale della pellicceria che si tiene a Milano si era chiusa con un boom del 63% di visitatori stranieri, segnali di ripresa dai buyer italiani (+2%) e un totale di 9.647 visitatori. La 22esima edizione si terrà dal 24 al 27 febbraio 2017, in contemporanea con la settimana della moda milanese e le altre manifestazioni del sistema moda, nella scia del crescente coordinamento voluto tra fiere e associazioni del settore dal Comitato per la moda guidato dal sottosegretario Ivan Scalfarotto. Nel 2017 inoltre cambierà il format, che si chiamerà TheOneMilano by Mifur e Mipap, per affiancare la manifestazione delle pellicce a quella del pret-à-porter di Fiera Milano.

Tornando ai dati del Mifur 2016, forte era stata la presenza di buyer dal Giappone (+14,29%), dalla Corea (+50,95%) e da Hong Kong (+9%), mentre era stato confermato il calo della Russia, con il 15% in meno di buyer. Un dato coerente con quello dell'export di pellicceria italiana elaborato da PwC su numeri Istat in occasione del Mifur 2016: le esportazioni verso la Russia di indumenti e accessori di pellicceria (esclusi guanti e scarpe) nel 2015 erano scese del 34% e quelle verso l'Ucraina - altro grande mercato di sbocco - del 30%. Su base annua, il calo dell'export verso i due Paesi aveva contribuito a un calo della produzione italiana del 7-8%.

Segnali positivi vengono però dalla moda,

che nei suoi corsi e ricorsi sembra aver riscoperto l'uso della pelliccia: sulle passerelle di febbraio di Milano e Parigi, con le collezioni per l'autunno-inverno 2017-18, vedremo se il trend sarà confermato. Sarebbe una buona notizia per i produttori italiani, tutti posizionati nell'alto di gamma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Icona.** Un look Fendi per l'A-I 16, 17, la pelliccia è in visone con intarsi floreali multicolor

## HOT SPOT



### A Roma boutique di Chiara Boni

A un anno dal primo monomarca a Milano, Chiara Boni La Petite Robe apre a Roma nella centralissima Via del Babuino. La maison fiorentina ha più del 50% di clienti italiani e nella capitale conta su molte fan nel mondo del cinema e dello spettacolo



### Herno in Corea con Shinsega

Herno ha aperto il suo primo flagship store su strada nella capitale coreana Seul, in partnership con il colosso Shinsega International. Prosegue così l'investimento nel network retail del brand di sportswear di lusso che aveva da poco aperto anche il secondo negozio a Mosca.



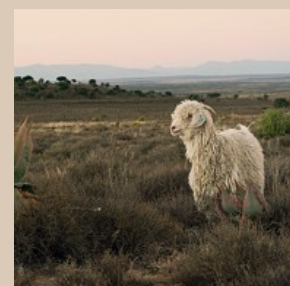
### McQueen, le foto «Dietro le quinte»

Dopo il record di visitatori (500 mila) al V&A Museum di Londra la carriera del leggendario stilista è raccontata attraverso le immagini del backstage delle sfilate nel libro «Alexander McQueen, dietro le quinte» edito da Il Sole 24 Ore Cultura. Le foto sono di Robert Fairer



### Stefano Ricci inaugura a Londra

Stefano Ricci, che si appresta a festeggiare i 45 anni di attività (nel 2017 a Firenze), ha messo a segno due importanti risultati a Londra: l'apertura della nuova boutique in Mount Street e la conferma, per il secondo anno consecutivo, del più alto Rating Etico nel segmento Luxury internazionale.



### I premi Zegna ai migliori mohair

Paolo Zegna, presidente del Gruppo Ermenegildo Zegna, ha assegnato a Johannesburg i tre premi 2016 per l'eccellente qualità della produzione di mohair. Dal 1970 il Trofeo seleziona e premia le migliori fibre mohair insieme a Mohair SA, organizzazione no-profit dell'intero settore del mohair

## IN POSA

# Le modelle che hanno fatto storia

di **Angelo Flaccavento**

Il ruolo della modella nella definizione dell'immaginario modaiolo contemporaneo è nodale, ed è infatti oggetto di studio, con l'eccezione delle modelle italiane, finora trascurate. Colma la lacuna l'agile e penetrante volume *In Posa. Modelle italiane dagli anni cinquanta a oggi* appena uscito per i tipi di Marsilio. Ne è autore Gabriele Monti, ricercatore presso l'Università Iuav di Venezia: un giovane studioso capace di coniugare il rigore accademico dell'analisi all'attenzione per gli aspetti magmatici e sovente sfuggenti che fanno della moda una delle più potenti espressioni della cultura pop, nel senso di popolare, contemporanea. Questo per dire che il saggio, per quanto rivolto a un pubblico di professionisti e studiosi, è in realtà una lettura sapida accessibile ad un uditorio molto vasto.

«Lo studio è nato inizialmente da un suggerimento di Maria Luisa Frisa - racconta Monti - mentre eravamo al lavoro sui progetti *Lei e altre: Moda e stili nelle riviste Rcs dal 1930 a oggi* e poi *Bellissima. L'Italia dell'alta moda 1945-1968* continuavo a indicare i nomi delle modelle italiane più importanti. Era evidente il mio interesse per l'argomento, dovuto anche al fatto che nelle sedi internazionali nelle quali si era celebrato il ruolo e il valore della modella le italiane erano sempre



**Dagli anni cinquanta.** La cover del libro di Gabriele Monti, ricercatore all'Università Iuav di Venezia

assenti pur avendo avuto un ruolo importante». Le modelle italiane, da Mirella Pettenì a Bianca Balti, da Simonetta Gianfelici a Mariacarla Boscono, hanno infatti sempre costituito una classe a parte. «Le italiane negli anni cinquanta raffiguravano una bellezza più selvaggia rispetto alla norma, per poi incarnare, negli anni di Diana Vreeland direttore di Vogue America, un'idea di esotico - prosegue lo studioso -. In fine, nell'epoca delle supermodels e della decisa internazionalizzazione dei canoni di bellezza, le modelle italiane si sono distinte per la performatività, ovvero la capacità interpretativa, passata non ultimo attraverso una bellezza imperfetta ma profondamente espressiva». Modelle, dunque, non come manichini animati, ma come attrici e corpi, che fanno, o hanno fatto, la moda. «Le silhouette che hanno segnato le varie epoche sono state progettate a partire da corpi femminili reali - conclude Monti -. È in questo senso che si manifesta una coincidenza fra fra modella e musa». Da segnalare il notevole atlante iconografico che correda e completa il saggio: una sequenza di doppie pagine di pura invenzione che dispiega, per immagini e disegni sorprendenti associazioni, il racconto visuale della modella italiana sulle riviste internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© TRCO, 2016

# MAKE THE WORLD SPARKLE

TIFFANY VICTORIA®



# TIFFANY & Co.

NEW YORK SINCE 1837

MILANO ROMA VENEZIA FIRENZE BOLOGNA VERONA 02 76022321 | TIFFANY.COM





GRUPE  
**GENERALE**  
**IMMOBILIARE**

+39 02 778896242  
[www.bagutta12.com](http://www.bagutta12.com)  
[bagutta12@scci.it](mailto:bagutta12@scci.it)

Nel cuore del quadrilatero della Moda,  
l'unico Palazzo visibile da  
Via Monte Napoleone,  
è tornato agli antichi splendori  
dopo un meticoloso restauro.

Spazi commerciali  
e Show Room disponibili in Affitto









“Si diventa migliori se  
si frequentano i migliori”.

Roberto Cerè



## PROFESSIONAL COACHING ASSOCIATION



Ci sono aziende e manager che cercano  
coach capaci, credibili e autorevoli.

Da oggi esiste un organismo che ha come  
missione sviluppare e sostenere le prestazioni  
di Corporate Executive esigenti  
in Italia e nel mondo.

Visita il sito della PCA  
(Professional Coaching Association)  
e scegli il Corporate Executive Coach certificato.

[www.ProfessionalCoachingAssociation.org](http://www.ProfessionalCoachingAssociation.org)



# Verso il referendum

L'INCHIESTA/I CONTENUTI - 10

# Per la riforma attuazione in 12 tappe

Dall'elezione dei senatori ai referendum propositivi - Entro 30 giorni il commissariamento del Cnel

di **Gianni Trovati**

**L**a vittoria dei «sì» nelle urne di domenica non completerebbe il lavoro sulla riforma costituzionale, che invece si chiuderebbe ovviamente se alle urne saranno più numerosi i contrari. Il decreto di Palazzo Chigi per commissariare il Cnel e avviarne la chiusura, previsto entro 30 giorni dall'entrata in vigore della riforma, rappresenterebbe infatti solo il primo appuntamento per un cammino attuativo articolato in 12 tappe principali. Al nuovo assetto costituzionale, infatti, andrebbe adattata l'intera architettura politica della Repubblica, nel livello centrale che riguarda Camera e Senato e in quello locale che si concentra sulle Regioni ma ha ricadute importanti anche su aree vaste e Comuni.

Partendo dal centro, il primo tema ha già occupato stabilmente il dibattito pre-voto e riguarda la legge elettorale per individuare i futuri senatori fra i consiglieri regionali e i sindaci. L'articolo 57 della Costituzione riformata, che affronta il tema, chiede a una legge bicamerale di regolare «le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione» dei senatori, oltre alle regole «per la loro sostituzione» quando i diretti interessati cessano dalla carica locale che rappresenta la premessa indispensabile del loro posto al Senato. Alla legge bicamerale tocca il compito non facile di disciplinare operativamente il percorso già disegnato dalla riforma costituzionale, che parte con l'elezione proporzionale dei senatori da parte dei consigli regionali e si completa con l'attribuzione dei seggi «in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio». L'incognita più impegnativa per la nuova legge elettorale riguarda la ricerca della strada per far dialogare l'elezione proporzionale in consiglio con le «scelte espresse dagli elettori». La proposta di legge per

sciogliere l'enigma è quella elaborata a gennaio da Federico Fornaro, e sostenuta dall'ex ministro per le Riforme istituzionali Vannino Chiti (entrambi sono senatori del Pd), che prevede di presentare una doppia scheda ai cittadini nel giorno delle elezioni regionali: la prima scheda servirebbe ad eleggere i consiglieri, e la seconda a scegliere i senatori.

Il progetto etichettato dalle cronache come «Chiti-Fornaro» affronta anche la questione delle incompatibilità fra ruoli locali e seggio al Senato: l'obiettivo è quello di evitare l'accumularsi di troppi cappelli sulla testa dei futuri senatori, e il mezzo è quello di aprire le porte di Palazzo Madama solo ai consiglieri «semplici».

## REGIONI

Saranno i consigli regionali a dover legiferare per impedire che le indennità superino quella prevista per il sindaco del capoluogo di regione

ci», privo cioè di incarichi in giunta, ufficio di presidenza del Consiglio regionale e nelle commissioni, con l'eccezione del presidente della Regione per ovvie ragioni di rappresentanza politica. Delle incompatibilità si dovrà comunque occupare anche il regolamento del Senato, come chiede l'articolo 63 della Costituzione rivista.

Il tema della partecipazione attiva dei cittadini è al centro anche dell'altra attuazione bicamerale, quella chiesta dall'articolo 71 per disciplinare i referendum popolari propositivi e le altre forme di consultazione. In questo caso i passaggi attuativi sono due: una legge costituzionale, che dovrà quindi percorrere il doppio passaggio sia alla Camera sia al Senato, dovrà stabilire «condizioni ed effetti» delle consultazioni, mentre una legge bi-

camerale ma ordinaria sarà dedicata alle «modalità di attuazione» di queste regole.

Nel nuovo scenario costituzionale, però, la grande maggioranza delle leggi dovrà passare solo dalla Camera, lasciando al Senato un ruolo «consultivo a domanda». Una volta scritto in Costituzione, se approvato dal referendum, il superamento del bicameralismo paritario cambierà radicalmente la vita quotidiana di Montecitorio e Palazzo Madama, e saranno i loro regolamenti a doverla disciplinare. In particolare, quello del Senato dovrà stabilire come sviluppare l'esame dei provvedimenti trasmessi dalla Camera, che dovrà completarsi in 30 giorni tranne nei casi eccezionali come la legge di bilancio che ne concede solo 15. Da regolare sono poi gli iter «urgenti», a partire da quelli per le leggi dichiarate tali dal governo e inviate alla Camera. A Montecitorio, poi, arriva il principio costituzionale dello «statuto delle opposizioni», anch'esso da tradurre in regolamento. Ma l'addio alla «navetta» deve portare anche all'«integrazione funzionale» fra le due strutture amministrative, con la creazione del «ruolo unico» dei dipendenti di ruolo e una disciplina unica per i dipendenti dei gruppi.

Da qui i fautori della riforma si aspettano un taglio diretto dei costi, che fa da contraltare a quello atteso per i bilanci dei consigli regionali. Quest'ultimo dovrebbe arrivare dalla nuova regola che impedisce alle indennità regionali di superare quella prevista per il sindaco del Comune capoluogo: saranno gli stessi consigli a doversi autoridurre i compensi (meglio se evitando il gioco delle tre carte con i rimborsi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Decima puntata

Le precedenti sono state pubblicate il 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30 novembre e il 1° dicembre



## I regolamenti di Camera e Senato

Palazzo Madama dovrà stabilire come sviluppare l'esame delle leggi trasmesse da Montecitorio. Da regolare anche gli iter «urgenti»

### Tutte le misure necessarie per attuare la riforma

Argomento	Provvedimento attuativo	Scadenza
<b>LEGGI</b>		
<b>Modalità elezione senatori</b>	Legge elettorale approvata dalle due Camere	Entro 6 mesi dalla data di svolgimento dell'elezione della Camera, successiva all'entrata in vigore della riforma
<b>Referendum propositivi e di indirizzo</b>	Legge costituzionale che stabilisce condizioni ed effetti	Senza scadenza
	Legge approvata dalle due Camere che stabilisce le modalità di attuazione	Senza scadenza
<b>Individuazione costi e fabbisogni standard di Regioni e enti locali</b>	Legge dello Stato	Senza scadenza
<b>REGOLAMENTI O PROVVEDIMENTI DELLE CAMERE</b>		
<b>Limiti alla elezione o nomina negli organi del Senato a seguito di funzioni di governo regionali o locali</b>	Regolamento del Senato	Senza scadenza
<b>Diritti delle minoranze parlamentari e tutela delle opposizioni</b>	Regolamenti della Camera e del Senato per tutelare le minoranze parlamentari	Senza scadenza
	Regolamento della Camera che istituisce lo statuto delle opposizioni	Senza scadenza
<b>Modalità di esame, da parte del Senato, dei disegni di legge trasmessi dalla Camera</b>	Regolamento del Senato	Senza scadenza
<b>Modalità e limiti dell'esame dei disegni di legge indicati come prioritari dal governo e dalla Camera</b>	Regolamento della Camera	Senza scadenza
<b>Integrazione funzionale delle amministrazioni di Camera e Senato</b>	Provvedimento/i di Camera e Senato	Entro la legislatura in corso alla entrata in vigore della riforma
<b>PROVVEDIMENTI DELLE REGIONI E DEL GOVERNO</b>		
<b>Revisione degli Statuti di Regioni a statuto speciale e province autonome di Trento e Bolzano per uniformarli alla riforma del Titolo V</b>	Intesa con le Regioni a Statuto speciale e le province autonome	Senza scadenza
<b>Nomina commissario Cnel</b>	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta di ministro della Pa e d'intesa con il ministro dell'Economia	Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della riforma
<b>Presidenti e membri giunte regionali. Ineleggibilità, incompatibilità e emolumenti nei limiti di quelli dei sindaci del capoluogo di regione</b>	Legge della Regione in base ai principi stabiliti con legge statale	Senza scadenza
<b>Ulteriori disposizioni per enti di area vasta</b>	Legge regionale	Senza scadenza

## L'ANALISI

**Carlo Fusaro**

## Adeempimenti da mettere in conto: la Costituzione non è un codice

**L**a riforma prevede un complesso variegato di adempimenti attuativi. Ciò ha indotto alcuni a critiche interessate quanto ingiustificate. Infatti una costituzione non è un codice: non può contenere la compiuta disciplina di tutto ciò che prevede.

Questo è anche il caso della nostra Costituzione: nel '48 la tecnica del rinvio a normazione successiva fu infatti largamente applicata. Alcuni istituti fra quelli caratterizzanti, furono disciplinati solo dopo: Consiglio superiore della magistratura (nel 1958, come il famoso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), le Regioni ordinarie (1970), gli istituti di partecipazione popolare (a partire dai referendum, 1970), e, prima di tutto, la Corte costituzionale (1953, operativa solo dal '56). Stesso discorso per le leggi elettorali: varate dopo l'entrata in vigore della Costituzione.

La riforma 2016 supera il bicameralismo paritario, riduce d'un terzo i parlamentari, contiene alcuni costi della politica, abolisce Cnel e i riferimenti alle province, riforma il titolo V, rilancia la partecipazione, introduce il voto a data certa per le proposte del Governo, limita i decreti legge, aumenta le garanzie e contiene a sua volta un lungo elenco di adempimenti, alcuni a maggioranza ordinaria, altri a maggioranza qualificata.

Quanto alle innovazioni immediate: a) il tetto degli emolumenti degli organi elettivi regionali (nei limiti dell'importo di quelli dei sindaci del capoluogo), potrebbe trovare applicazione subito (è sufficientemente regolato in costituzione), ma presuppone l'adeguamento della legge quadro n. 165 del 2004; b) la fondamentale integrazione in una sola delle due attuali amministrazioni della Camera e del Senato (cui le due segreterie generali dovranno dar seguito); c) i decreti per la soppressione del Cnel; d) le leggi statali e regionali per sostituire le province attuali.

Ci sono poi le innovazioni che si applicheranno alla prossima legislatura. Qui servirà uno sforzo destinato a durare nel tempo. Vado in ordine di rilevanza.

Primo. Ci sarà da porre mano ai regolamenti parlamentari e consiliari, lavoro che potrebbe avviarsi anche subito. Il regolamento del Senato andrà riscritto di sana pianta e coordinato coi regolamenti dei consigli regionali al fine di agevolare l'esercizio del doppio mandato dei senatori assicurando la proficua integrazione fra i due ambiti nazionale e regionale. Inoltre, si

tratterà di esercitare un po' di creatività istituzionale al fine di attuare la riforma in modo tale che accanto all'inevitabile cleavage partitico possa tenersi conto degli altri - territoriali e istituzionali - che dovrebbero essere rispecchiati: specie in materia di organizzazione di commissioni e gruppi (non solo partitici). Andranno regolate poi le incompatibilità con gli incarichi regionali, le iniziative legislative senatoriali e le modalità di esame delle leggi approvate dalla Camera.

Secondo. Anche il regolamento della Camera andrà rivisto sia in relazione alle nuove funzioni del Senato sia in relazione al dovere di disciplinare istituti nuovi: lo statuto delle opposizioni, il voto a data certa, l'obbligo di presenza dei parlamentari, la deliberazione conclusiva sulle proposte di iniziativa legislativa popolare e del

## IL PRECEDENTE

Anche alcuni istituti previsti dalla Carta del '48 sono stati disciplinati dopo: il Csm nel 1958 e le Regioni nel 1970

## INNOVAZIONI IMMEDIATE

Integrazione delle amministrazioni delle due Camere in una sola e tetto a emolumenti regionali

Senato, il nuovo divieto di incidere sui leggi bicamerali se non in forma espressa, le modalità dell'intesa fra presidenti sulla natura bicamerale o a prevalenza monocamerale delle proposte, le modalità d'esame delle proposte di modifica del Senato.

Terzo. Andrà varata poi la legge elettorale quadro per l'elezione del Senato (che imporrà di adeguare le leggi elettorali regionali): l'urgenza è solo politica perché le disposizioni transitorie già indicano come saranno composte le delegazioni delle regioni al primo Senato post riforma (non c'era alternativa salvo sciogliere anticipatamente le regioni non in scadenza nel 2018, un'assurdità).

Quarto. Si dovranno poi varare la legge costituzionale e la legge ordinaria per istituire i referendum propositivi e d'indirizzo, nonché gli altri istituti di partecipazione di cui al nuovo articolo 71 della Costituzione; si dovrà adeguare la legge sui referendum, la n. 352/1970 (per il referendum da 800.000 firme con quorum parametrato al voto politico) e il procedimento davanti alla Corte costituzionale in caso di ricorso preventivo di minoranza sulle leggi elettorali. Last but not least, la riforma fa riferimento all'adeguamento degli statuti delle regioni speciali: questione complessa e controversa che solo istituzioni rafforzate e maggioranze solide potranno affrontare, un'impresa di lunga lena che attende l'intera classe dirigente nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PERCHÉ SÌ** | Peppino Calderisi | Area popolare - Ncd

## «La fase attuativa sarà delicata, lavorare insieme in Parlamento»

**Emilia Patta**

ROMA

«La fase di attuazione della riforma costituzionale, se domenica vince il Sì, è molto delicata. Alcune leggi posso essere approvate già da questo Parlamento. E in ogni caso anche nella prossima legislatura Camera dei deputati e Senato delle Autonomie dovranno lavorare insieme all'attuazione, dal momento che si tratta in diversi casi di materie bicamerali. Una buona attuazione della riforma è dunque l'occasione per svenire il clima dopo il 4 dicembre e lavorare tutti insieme a leggi fondamentali per la convivenza democratica come quelle elettorali, i regolamenti delle Camere e i referendum». Così Peppino Calderisi, ex radicale ora nel partito centrista di Alfano, esperto di leggi elettorali e più volte deputato.

**Quali sono le leggi da fare subito se vince il Sì?**

Innanzitutto occorrerà fare le leggi elettorali di Camera e Senato. Per la Camera c'è l'impegno anche del Pd a rivedere l'Italicum abolendo il ballottaggio e attribuendo il premio non solo alla lista ma anche alla coalizione. Per il Senato potrà essere adottato il testo Chiti o comunque un testo che assicuri agli elettori, in occasione delle elezioni regionali, la possibilità di scegliere quali consiglieri dovranno essere anche senatori come stabilisce il nuovo testo costituzionale. Ovviamente le leggi elettorali di Camera e Senato dovranno essere riviste anche in caso di vittoria del No, ma con una differenza sostanziale perché in tale caso dovranno riguardare due Camere che danno entrambe la fiducia al governo ma che sono elette da due elettorati diversi,



**Peppino Calderisi**

**«La prima cosa sono le leggi elettorali di Camera e Senato. Ma se vince il No a rischio la governabilità»**

con 4,3 milioni di elettori dai 18 ai 25 anni che votano solo per la Camera, producendo risultati diversi nelle due Camere. Questo impedisce di adottare sistemi basati su un premio di governabilità perché vi sarebbe il rischio elevatissimo di doverlo attribuire a due soggetti diversi nelle due Camere. Si sarebbe costretti ad adottare due sistemi elettorali di tipo proporzionale, ma con il rischio che le forze antisistema (M5S, Lega, FdI) conseguano più del 50% rendendo di fatto impossibile la formazione di qualsiasi governo di «larghe intese». Per questo è fondamentale la vittoria del Sì...

**C'è poi la questione dei regolamenti...**

Certo, a cominciare da quello del Senato che andrà riscritto daccapo. Ma anche quello della

Camera dovrà essere rivisto per recepire, ad esempio, il voto a data certa per i provvedimenti del governo e le novità sulla decretazione d'urgenza. Ma questo recepimento porrà una questione molto delicata: il regolamento della Camera è stato già modificato in più occasioni, ma si è trattato di modifiche di funzionalità e non strutturali che chiariscano il ruolo del governo come comitato direttivo della maggioranza. Nel regolamento attuale c'è addirittura una ritrosia ad usare la parola governo dal momento che risente ancora, in parte, della sua origine di tipo assembleare e consociativo.

**...e la materia referendaria.**

Per cambiare la normativa sulle leggi di iniziativa popolare, che a differenza di ora dovranno obbligatoriamente essere esaminate e votate dall'Aula, occorrerà intervenire sul regolamento della Camera. Mentre per recepire le novità previste dalla riforma in materia di referendum abrogativi dovrà essere approvata una legge ordinaria, che resterà bicamerale nel nuovo Parlamento: potrebbe essere questa l'occasione per snellire gli adempimenti burocratici che ora si frappongono alla raccolta delle firme. Quanto ai nuovi referendum istituiti, quello propositivo e quello di indirizzo, il processo di recepimento sarà più lungo: occorrerà prima approvare una legge costituzionale, con la procedura rafforzata prevista dall'articolo 138, per stabilire condizioni ed effetti e poi una legge ordinaria ma bicamerale per definire le modalità. E anche in questi casi, naturalmente, è necessario un lavoro bipartisan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PERCHÉ NO** | Paolo Cirino Pomicino | Ex ministro Dc

## «Con la norma transitoria i partiti sceglieranno i senatori»

**Manuela Perrone**

ROMA

«L'effetto della riforma costituzionale? «La trasformazione della democrazia politica per come l'abbiamo vissuta per settant'anni, con il trasferimento nelle istituzioni del modello di partito personale che ormai caratterizza tutti i partiti, nessuno escluso. Ed è un modello che certamente democratico non è». A parlare è l'ex ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino, classe 1939, uno degli esponenti di punta della Prima Repubblica, convintamente schierato per il No.

**In caso di vittoria del Sì, quale sarebbe la prima conseguenza sul piano attuativo?**

L'applicazione dell'articolo 39, la norma transitoria che indica come devono essere votati i senatori in attesa della nuova legge ordinaria, imponendo ai consigli regionali liste bloccate. Avremo un primo nuovo Senato i cui componenti non sono decisi né dai cittadini né dai consiglieri regionali, ma dai partiti. A testimoniare la ratio di fondo della legge.

**Ma poi arriverà la legge...**

Io ho l'impressione che la norma transitoria resterà definitiva. L'articolo 57, al secondo comma, dice chiaramente che i consigli regionali e i consigli provinciali di Trento e di Bolzano eleggono i senatori tra i propri componenti. La legge che dovrà arrivare determinerà le modalità di elezione da parte dei consiglieri regionali ma non il titolare del voto, che restano loro.

**L'ultimo comma aggiunge però: «In conformità alle scelte espresse dagli elettori».**

Elezione significa scegliere, mentre «in conformità alle scelte» di altri significa nominare.



**Paolo Cirino Pomicino**

**«Il Governo potrà chiedere di votare una legge direttamente in Aula. Una intrusione nel regolamento parlamentare»**

Un'espressione che non si capisce, visto che è stato abrogato l'articolo 58 della Costituzione, secondo cui i senatori sono eletti a suffragio universale da parte dei cittadini sopra i 25 anni. L'unico modo per evitare che la legge ordinaria preannunciata sia incostituzionale è che i più votati diventeranno senatori. Il dramma vero è che c'è stata una sciattezza legislativa impressionante. Questo sistema, in una visione d'insieme con l'Italicum e i capillati bloccati, riduce sostanzialmente l'espressione della sovranità popolare.

**Con l'addio al bicameralismo paritario serviranno anche nuovi regolamenti parlamentari...**

Il Senato conserva competenze legislative importanti. Nel caso in cui avesse un parere diverso dalla Camera, la riforma non prevede

IMMAGINE ECONOMICA

però quello che c'è in tutti i Parlamenti democratici: la norma di chiusura, che alla Camera è il voto di fiducia. È un pasticcio che produrrà confusione e contrasti di competenze, nonché l'inesco di meccanismi autoritari. Nella riforma, inoltre, una norma in disuso è stata rilanciata: il governo potrà chiedere che una sua legge, mentre sta in commissione, sia votata dall'Aula senza l'esame dei singoli articoli. La sede redigente oggi è già prevista, solo che la decide il Parlamento. Farla decidere al governo è un'intrusione anche nel regolamento parlamentare. Con l'obbligo di inviare al Senato ogni legge di competenza monocamerale, e i tempi contingenti per suggerire modifiche, non abbiamo superato il bicameralismo paritario: lo abbiamo trasformato in un bicameralismo suggeritore.

**Insomma: è tutto da buttare?**

L'Italia nel '75-'76 ebbe un momento di grande crisi: finanziaria, economica, legata al terrorismo. Nessuno voleva governare. La Dc si mise sulle spalle un obbligo che dovrebbe sempre avere il partito di maggioranza relativa: governò da sola chiedendo agli altri di astenersi in uno spirito repubblicano, possibile perché tutti erano vincolati da una Costituzione condivisa. Invece noi, se passa il sì, avremo una Costituzione sulla quale la società è spaccata a metà. La democrazia in tutto l'Occidente ha due forme: parlamentare o presidenziale. Qui si è realizzata un'arlecchinata, con ispirazioni autoritarie che determineranno scontri. Si è tentato di risolvere problemi politici e tecnici con elezioni e costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verso il referendum.** «Governo di scopo? Io non sarò della partita. I Dem decideranno nelle sedi stabilite»

# Renzi: se vince il No deciderà il Pd cosa fare

È lite Grillo-premier sulla scheda per il Senato - Polemica sui voti all'estero, forse decisivi

Emilia Patta  
ROMA

«Se vince il No ci teniamo 950 poltrone di parlamentari, ma io non sarò della partita se lasceremo il Paese come è adesso». E ancora: «Un governo di scopo? Quello che farà il Pd anche il giorno dopo un eventuale voto negativo deciderà il Pd nelle sedi stabilite». A pochissime ore dal responso delle urne sulla «sua» riforma del Senato e del Titolo V, dopo aver incassato il pesante Sì di Romano Prodi e forte dialcuni segnali di inversione di tendenza nell'elettorato, Matteo Renzi liquida con poche parole - ospite di Lilli Gruber a Otto e mezzo - la domanda di rito sugli scenari post-referendum. Ribadendo comunque due messaggi importanti: l'attuale premier non è disposto a guidare un governo quale che sia in caso di vittoria del No; il Pd resta comunque il partito più fortemente rappresentato in Parlamento, con oltre 400 eletti, e quindi non si potrà prescindere dalle decisioni che il partito del premier prenderà nelle sedi stabilite. Ossia la direzione e i gruppi parlamentari. Ed è chiaro che Renzi, restando alla guida del Pd anche in caso di vittoria del No, sarebbe interessato ad andare alla conta interna anticipando il congresso del Pd e subito dopo anche le elezioni politiche. E certo non sarebbe interessato a fare un governo di «inciucio» con Forza Italia per cambiare la legge elettorale in senso proporzionale come sembra auspicare da parte sua Silvio Berlusconi: «Governo di larghe intese e «tavolo» con Berlusconi? Questo non è un gossip ma un film dell'orrore e per altri una telenovela. Chi vota domenica lo fa sull'abolizione di centinaia di poltrone», ribadisce Renzi.

Ma questi sono appunto scenari, e in queste ultime ore di campagna elettorale la sensazione che la vittoria, chesia del No o del Sì, sarà comunque sul filo è fortissima. Da qui, anche, l'inasprirsi dello scon-



Campagna al rush finale. Il premier Matteo Renzi

tro elettorale. Con Beppe Grillo che annuncia una denuncia contro il premier per «abuso di credulità popolare» per aver mostrato, nella diretta Facebook dell'altra sera, un facsimile della scheda per l'elezione dei futuri senatori come previsto dalla legge Chiti-Fornaro fatta propria dal Pd per il dopo referendum. Un modo per dimostrare che i consiglieri che andranno a fare anche i senatori saranno davvero «scelti» dagli elettori al momento del voto possonale come stabilisce il dettato della riforma costituzionale. «La scheda ci sarà, i cittadini voteranno i senatori. Grillo se vuole andare in Tribunale a denunciarmi faccia, magari a Palermo, dove sanno qual è la strada», è la risposta di Renzi, con una frecciatina sul caso delle firme false del M5S nel capoluogo siciliano. «Ma il reato di abuso della credulità popolare è stato depenalizzato - aggiunge -. I Cinque stelle non se ne sono accorti perché in Parlamento non vanno spesso».

E mentre la campagna elettorale continua fino alla fine sotto la

## M5S, IL CASO FIRME FALSE Di Vita non risponde ai Pm Nuti: sono estraneo ai fatti Redde rationem martedì

Pende sul dopo-referendum in casa Cinque Stelle la tegola dei deputati permittaniso-spesi dal M5S perché indagati per le firme false raccolte per le comunali del 2012. Ieri hanno rotto il silenzio, prefigurando un *redder rationem* che avverrà forse già martedì, in un'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari. «La mia difesa proverà che sono estraneo ai fatti», ha affermato Riccardo Nuti. «L'autosospensione di chi è accusato ingiustamente non sta né in cielo né in terra», ha tuonato Giulia Di Vita, che come i suoi colleghi ha scelto di non rispondere ai pm e di rifiutare la perizia calligrafica.

scure delle sentenze (ieri è stato il Consiglio di Stato a confermare la sentenza del Tar del Lazio che ha respinto il 20 ottobre scorso, dichiarandolo inammissibile, il ricorso presentato dal M5S e da Sinistra italiana contro la formulazione del quesito che sarà sottoposto agli elettori domenica), si accendono i riflettori sul voto degli italiani all'estero. Nell'incertezza dei sondaggi proprii nostri connazionali Oltralpe potrebbero infatti determinare il risultato, spostando secondo alcune previsioni oltre il 3 per cento di voti. E la battaglia definitiva potrebbe giocarsi, proprio fisicamente, a Castelnovo di Porto, cittadina a Nord di Roma dove domenica notte verranno scrutinati tutti i voti degli italiani all'estero spediti dall'Europa e dagli altri continenti (forte la partecipazione, si stima, in America). E da giorni il comitato del No promette battaglia legale su questi voti segnalando irregolarità e mettendo anche in discussione la legge Tremaglia del 2001, come ha fatto il giurista Alessandro Pace sostenendo che quella legge non garantisce la segretezza del voto. Tutte accuse che, proprio nel giorno in cui scade il termine per votare all'estero, la Farnesina respinge con nettezza assicurando «la professionalità e l'assoluta imparzialità» della rete diplomatica e «diffidando dal divulgare notizie false che possano essere diffamatorie». Visto il clima, decine di volontari del comitato del No e del Sì saranno inviati a Castelnovo di Porto per controllare le operazioni di scrutinio.

Intanto Berlusconi continua a modo suo la sua campagna per il No («se vince il Sì Renzi diventa padrone degli italiani»), e intanto lavora alla futura leadership del centrodestra: ospite del giornalista Paolo Del Debbio nella trasmissione Quinta colonna su Rete 4, è tornato a lodare il conduttore («è lui il nostro Trump»).

## Il caso

## «Sì come Salò» Il giudice Caruso rischia trasferimento

Il No al referendum del presidente del Tribunale di Bologna Francesco Maria Caruso - che sulla sua pagina Facebook, poi ripresa dalla Gazzetta di Reggio, lo ha motivato, fra l'altro, sostenendo che la riforma costituzionale è fondata su «corruzione» e «clientelismo» - diventa un caso disciplinare e politico. Ieri mattina il Comitato di presidenza del Csm ha investito del caso il Pg della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare, e ha inviato gli atti alla Commissione per valutare se c'è scissione degli estremi di un eventuale trasferimento d'ufficio del magistrato per «incompatibilità funzionale». Un'iniziativa che, secondo il Movimento 5 Stelle e la Lega, «è un segnale gravissimo per una persona che ha liberamente espresso il suo pensiero». «Nessuna censura» ha invece osservato il ministro della Giustizia Orlando, invitando «tutti, tanto più un magistrato, a non usare argomentazioni che rischiano di pregiudicare la loro funzione e credibilità. Come cittadino - ha aggiunto Orlando - sono assolutamente convinto che i magistrati possano schierarsi al referendum, l'ho detto anche mesi fa, e credo anzi che possano dare un contributo per comprendere l'oggetto su cui gli italiani sono chiamati ad esprimersi; tuttavia, e lo dico non al magistrato ma al militante, ci sono argomentazioni, modalità, tassi di propaganda che ritengo inaccettabili sia che si sostenga il No sia che si sostenga il Sì».

**Giustizia.** «Condanna troppo mite», caos al Tribunale di Roma

# Rivolta in aula contro il giudice, una crepa nella coesione sociale

di Donatella Stasio

Anzitutto i fatti. Ieri mattina, in un'aula del Tribunale penale di Roma, al termine di un processo per femminicidio il pubblico presente si è scagliato come una furia contro l'imputato e contro il giudice che lo aveva condannato a «soli» 20 anni di carcere, e non all'ergastolo come chiedeva il pubblico ministero. Per un'ora circa, nell'aula di udienza si è scatenato il caos: al grido di «infami», «vergogna», «fra pochi anni sarà libero», «fatecelo linciare», amici e parenti della vittima hanno bloccato l'aula, hanno insultato e minacciato il giudice, hanno tentato di aggredire l'imputato lanciandogli contro oggetti e urlando paroleacce. Soltanto l'intervento di un massiccio numero di carabinieri, poliziotti e agenti della polizia penitenziaria ha impedito alla folla di farsi giustizia da sé contro Yoandro Medina Nunez, il cubano ventiquattrenne che nel novembre dell'anno scorso, nel rione Testaccio, sparò un colpo di pistola mortale alla testa di Nicole Lelli, la sua compagna italiana che viveva nella periferia della capitale.

La giustizia popolare, insomma, reclamava il massimo della pena, il carcere a vita. Tanto più che a chiederlo - nonostante la scelta del «rito abbreviato», che per legge comporta uno «sconto» della pena - era stato anche il Pm, contestando all'imputato l'omicidio volontario con una serie di aggravanti, tra cui la premeditazione. Quanto basta per giustificare l'ergastolo, sia pure con lo «sconto» dell'«isolamento diurno». Il giudice Claudio Carini non è stato d'accordo: ha escluso la premeditazione e ha bilanciato le aggravanti con le attenuanti generiche, per cui è

partito dalla pena base di 30 anni prevista per l'omicidio volontario e poi ha applicato lo sconto di un terzo per effetto del «rito abbreviato». Risultato: «annizzo di reclusione». Sentenza pronunciata, come di rito, «in nome del popolo italiano» ma rifiutata violentemente da quello stesso «popolo» che reclamava, invece, una pena esemplare per «vendicare» la vittima e i suoi parenti.

Fin qui la cronaca. Ma i fatti di ieri raccontano anche molto altro. Raccontano di una giustizia delegittimata al punto tale che le aule giudiziarie sono diventate luoghi in cui si spara, come avvenne a Milano il 10 aprile del 2015 quando fu ucciso il giudice Fernando Ciampi, o si aggredisce, com'è accaduto nel luglio

che decida. Decisioni non sempre infallibili e certamente criticabili, ma sempre nel rispetto dell'istituzione.

Il giudice non deve rincorrere il consenso popolare. Dev'essere indipendente. Ma la sua professionalità - funzionale all'indipendenza - deve condurre a decisioni che possano quanto meno «aspirare» all'accettazione sociale, anche per scongiurare il pericolo di una giustizia fai da te. Tanto più in casi di rito abbreviato, come quello di ieri, nei quali non è neanche possibile che il Pm impugni in appello la sentenza. Perciò, ad esempio, non può non destare qualche perplessità la decisione di non riconoscere la «premeditazione», visto che normalmente non si esce da casa con una pistola, o quella di aver bilanciato le aggravanti con le attenuanti generiche. Il libero convincimento del giudice è un principio sacrosanto e va rispettato, ma a volte anche il convincimento di un giudice può essere sbagliato o borderline. Altrettanto sacrosanto, quindi, è il diritto di critica purché non sconfini nella violenza delegittimante.

## SCENARIO Un nuovo episodio di violenza ripropone il rischio di una giustizia delegittimata e dei rischi per la tenuta democratica

scorso a Palermo quando i familiari di due imputati condannati a pene pesantissime colpirono con un pugno in faccia il Pm e costrinsero la Corte a baricarsi in camera di consiglio. La violenta reazione di ieri è la conferma di una progressiva caduta, non tanto di fiducia nella funzione giurisdizionale, quanto di cultura istituzionale. Con conseguenze gravissime, perché per questa via si logora fino appunto a delegittimarlo - uno degli strumenti fondamentali della coesione sociale e di una democrazia. Il diritto penale nasce per non lasciare la giustizia nelle mani delle vittime: appartiene alla civiltà di un popolo avere un giudice terzo che valuti i fatti con imparzialità e

Sia chiaro: venti anni di carcere non sono una bazzecola e la cosiddetta «certezza della pena» non ha a che fare con la quantità ma con la qualità della pena da espiare, perché il suo obiettivo non è la «vendetta» ma - come dice la Costituzione - il reinserimento sociale del condannato. Questo vale anche per reati odiosi come il femminicidio e, in generale, le violenze sulle donne. Contro i quali nessuna «pena esemplare» potrà mai essere efficace quanto un diverso modello culturale maschile. La risposta, in fondo, è più amore per le donne e meno passione per il diritto penale.

## INTERVENTO

# Titolo V, la riforma ristabilisce l'equilibrio originario

di Franco Bassanini

Della riforma costituzionale Renzi-Boschi, la parte che più incide sulla vita quotidiana di famiglie e imprese è la riforma del titolo V, dunque dei poteri delle Regioni. Ma è anche quella di cui si è meno parlato. Il dibattito si è incentrato sul nuovo Senato; e su questioni che non sono oggetto diretto del voto: la legge elettorale (che peraltro tutti dicono ora di volere cambiare); i costi e i privilegi della politica (che la riforma riduce, ma inevitabilmente in misura modesta, perché sono stabiliti per lo più da leggi ordinarie); il rischio di «derive autoritarie» (inesistente in una riforma che, a differenza dei precedenti

2001? Dopo gli anni della ricostruzione e del boom, nei quali l'Italia era cresciuta a un ritmo doppio della media europea (e occupazione, benessere, istruzione e welfare avevano recuperato il distacco dai Paesi più avanzati), gli anni novanta erano iniziati sotto ben altro segno, con un debito pubblico raddoppiato in 10 anni, deficit e inflazione a due cifre, crescita del Pil sotto la media europea. Già da tempo quasi tutti ne attribuivano la colpa, tra l'altro, al mal funzionamento delle istituzioni e all'assillante burocrazia. Per ammodernare le istituzioni e semplificare la burocrazia, molti ritenevano utile puntare su autonomia e decentramento (come aveva già fatto la Germania e stavano facendo allora Francia, Spagna, UK): dare più poteri a istituzioni e amministrazioni più vicine ai cittadini, più facilmente controllabili dagli elettori, più capaci di capire i problemi concreti e di trovare soluzioni adatte alle peculiarità di ciascun territorio o città.

Si cominciò ammodernando le istituzioni, con l'elezione diretta dei sindaci e con sistemi elettorali maggioritari: all'inizio con buoni risultati, soprattutto in termini di stabilità dei governi locali. Quanto al decentramento, si imitò dapprima il modello tedesco: decentrare compiti e servizi amministrativi, ma mantenere fermi i poteri del Parlamento nazionale quanto alla legislazione, dunque non modificare la Costituzione del 1948. Fu il federalismo amministrativo «a Costituzione invariata», introdotto e regolato dalle cosiddette leggi Bassanini. Ma non ci fu tempo modo per sperimentarne i risultati, perché, inseguendo la Lega Nord, la maggioranza di centrosinistra decise tra il 1999 e il 2001 una svolta «federalista», con la riforma del Titolo V della Costituzione. Era un modello diverso da quello tedesco, vagamente ispirato all'esperienza americana, ma delineato in modo confuso e nel contesto di una realtà istituzio-

nale, economica e geografica molto diversa da quella Usa.

Quasi subito si capì che erano stati fatti gravi errori, ai quali la riforma Renzi-Boschi pone oggi rimedio. Innanzitutto, la cancellazione della «clausola di supremazia» che, anche negli Stati federali, come Germania e Usa, consente al Parlamento nazionale di legiferare, quando lo renda necessario la tutela di interessi strategici dell'intera Nazione, anche nelle materie di competenza delle Regioni. Poi l'attribuzione alle regioni di poteri (legislativi e amministrativi) in materie nelle quali servono invece regole e politiche nazionali unitarie: per esempio energia, grandi infrastrutture, commercio estero, Tlc. Infine, la previsione, in molti settori, di competenze legislative concorrenti, lasciando al Parlamento il potere di definire i soli «principi fondamentali», e alle Regioni tutte le altre norme di legge; poiché in natura non esiste un chiaro confine tra ciò che è principio e ciò che non lo è, iniziarono incertezze e conflitti senza fine, ingolfando di ricorsi la Corte

costituzionale.

La riforma Renzi-Boschi reintroduce la clausola di supremazia; elimina le competenze concorrenti; dà al Parlamento il potere di definire procedimenti amministrativi uniformi, semplificando la vita alle imprese; riporta alla competenza esclusiva del Parlamento la legislazione in materia di energia, grandi infrastrutture, Tlc, commercio estero, università, sicurezza del lavoro, ordinamento delle professioni e del pubblico impiego.

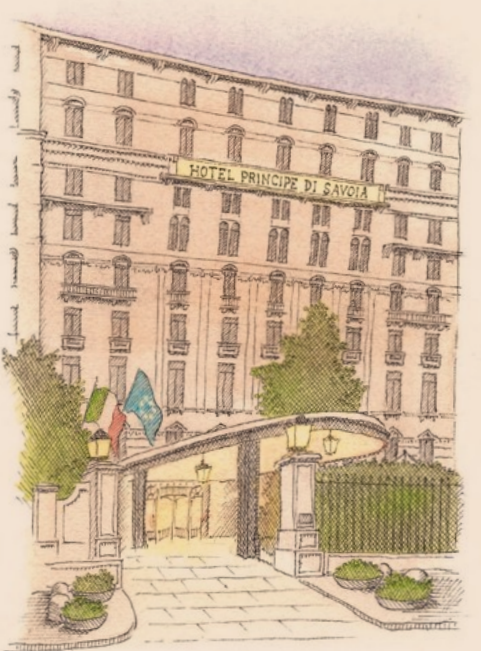
È vero che in alcuni casi (tutela della salute, turismo, sicurezza alimentare, istruzione, ecc.) al Parlamento spetterà solo stabilire le norme «generali e comuni». Ma è un limite ben diverso da quello dei «principi fondamentali»: spetterà infatti al Parlamento definire, insindacabilmente, il confine tra regole uniformi valide in tutto il Paese (regole «comuni») e regole lasciate ai legislatori locali. Si taglia così la testa alle incertezze e al contenzioso su ciò che è o no «principio fondamentale». La lanterna del confine tra regole uniformi e regole differenziate regione per regione, che la riforma del 2001 aveva spostato troppo in avanti, torna in una posizione più centrale.

In questo contesto, sarà anche più facile attuare alcune buone novità della riforma del 2001, che sono finora rimaste sulla carta: per esempio, quelle che premiano e incentivano le Regioni più virtuose (art. 116 e 119), dando maggiore autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria a chi dimostra di poterla ben gestire (e ha i conti in ordine). Governo e Parlamento hanno respinto finora le richieste di regionalismo a geometria variabile, perché oggi non avrebbero i poteri per intervenire in caso di cattivo uso di questi strumenti di maggiore autonomia. Con la riforma Renzi li avrebbero, e le regole della meritocrazia varrebbero finalmente anche per le Regioni.

## IN CAMPIDOGLIO

## A Mondardini e Mantovani il Premio Roma

A Monica Mondardini, a.d. Gruppo Cnr e Gruppo editoriale L'Espresso, e ad Alberto Mantovani, immunologo, direttore scientifico di Humanitas e docente di Humanitas University, è stato assegnato il Premio Roma allo sviluppo del Paese. A Gigi Proietti, il Premio Speciale per la carriera. Ieri in Campidoglio l'assegnazione del riconoscimento, promosso dalla rivista Tempo Finanziario con il patrocinio di Roma Capitale e Regione Lazio, è sostenuto da Intesa Sanpaolo e Deloitte.




Dorchester Collection

CUVÉE ROSÉ  
SCELTO DAI MIGLIORI

CHAMPAGNE

Laurent-Perrier

MAISON FONDÉE  
1812



Laurent-Perrier

CUVÉE ROSÉ  
CHAMPAGNE  
Laurent-Perrier  
MAISON FONDÉE  
1812  
BRUT

Foto: M. Valerio - Illustrazione: P. Lelli



Il Sole
**24 ORE**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
 Roberto Napolitano  
**VICE DIRETTORI:**  
 Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,  
 Salvatore Padula, Alessandro Plateroti  
**CAPOREDATTORE CENTRALE:**  
 Guido Palmieri (responsabile superdesk)  
**CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA:** Giorgio Santilli  
**UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:**  
 Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,  
 Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,  
 Franca Deponti, Federico Momoli,  
 Alberto Trevissoi (vice superdesk)  
*Segretario di redazione:* Marco Mariani  
**INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDÌ:** Mauro Meazza  
**SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:**  
 Christian Martino  
**SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:**  
 Lello Naso  
**UFFICIO GRAFICO CENTRALE:** Adriano Attus  
 (creative director) e Francesco Narracci (art director)  
**RESPONSABILI DEI SETTORI:** Luca De Biase,  
 Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,  
 Laura La Posta, Armando Massaretti,  
 Francesca Padula, Christian Rocca,  
 Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri  
**SOCIAL MEDIA EDITOR:** Michela Finizio, Marco Lo Conte  
 (coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

**GRUPPO 24ORE**

**PROPRIETARIO ED EDITORE:** Il Sole 24 Ore S.p.A.  
**PRESIDENTE:** Giorgio Fossa  
**VICE PRESIDENTE:** Carlo Robiglio  
**AMMINISTRATORE DELEGATO:** Franco Moschetti

# La trappola della crescita bassa

L'EDITORIALE

di **Alberto Quadrio Curzio**

» Continua da pagina 1

**L**a richiesta si rafforza ancora di più quando l'Ocse segnala che un'efficiente combinazione tra politiche espansive e riforme strutturali è possibile anche in Paesi senza ampi margini fiscali in quanto il vantaggio dei tassi di interesse ai minimi rende possibile puntare sulla crescita del Pil per aggiustare i conti pubblici. In definitiva la causa della "trappola" è dovuta a carenze delle politiche economiche che non hanno saputo combinare politiche monetarie, fiscali e strutturali ed ancor meno hanno saputo coordinarsi per potenziare gli effetti.

**Europa svegliati.** Questo richiamo non scritto nel rapporto l'Ocse lo sintetizza tuttavia bene e lo rende assai cogente perché viene da un soggetto sovranazionale pubblico di totale indipendenza. L'Eurozona è a rischio per una crescita nel triennio 2016-2018 che viaggia intorno all'1,6% ovvero alla metà di quella mondiale e che nelle previsioni al 2018 sarà ancora metà di quella Usa. La politica monetaria è stata sovraccaricata di responsabilità troppo al lungo e pertanto è necessario un massiccio intervento della politica fiscale e delle riforme strutturali. Ci vuole uno stimolo fiscale cambiando struttura e livello della spesa (maggiore) e della tassazione (minore). Sul lato degli investimenti vanno accelerati quelli sulle infrastrutture sia trans europee che nei singoli Paesi membri. Sul lato della tassazione va ridotta quella sul lavoro e su fattori di produzione. Segue l'elenco delle molte riforme che l'Europa ha in via di definizione (completamento del mercato unico, della Unione bancaria). Un'altra richiesta forte va a sostegno dell'impostazione Juncker e non di quella tedesca, questa riguarda il patto di stabilità e di crescita la cui clausola sugli investimenti va ampliata (e qui noi intravediamo la cosiddetta *golden rule* che esenta dai deficit le spese stesse ben certificate) tenendo anche conto della qualità delle finanze pubbliche (e qui si intravede l'importanza della composizione della spesa tra corrente e per investimenti) mentre si suggerisce alla Bce di valutare alcune condizionalità circa gli acquisti di titoli di Stato, per esempio in relazione al finanziamento degli investimenti pubblici.

**Italia accelera.** La valutazione sul nostro Paese è duplice. Premesso che l'Italia si avvicinerà alla crescita (bassa) della Uem ma ancora nel 2018 sarà sotto la stessa. Dal punto di vista delle riforme strutturali si dà atto che molte sono state fatte e tra queste si citano quelle sul mercato del lavoro, sulla pubblica amministrazione (Corte Costituzionale permettendo), e sulla scuola. Si attribuisca grande importanza alla semplificazione delle competenze tra governo centrale e governi locali la cui confusione ha frenato gli investimenti pubblici e privati. Si chiede un ulteriore progresso sulla tassazione (recupero dell'evasione) e sulla minore imposizione gravante sui bassi redditi. Sugli investimenti si rileva come la loro crescita rimane molto più bassa rispetto alla precedenti riprese dopo le crisi e che quelli privati sono deboli per una combinazione di capacità inutilizzata e carenza di credito a causa delle pesanti sofferenze.

Sul bilancio 2017 e 2018 si esprime un parere favorevole sia per la politica moderatamente espansiva che non altera la stabilità dei conti pubblici anche in forza dei tassi di interesse ai minimi. Si promuove la scelta di incentivare gli investimenti riducendo la tassazione sulle imprese dal 27,5 al 24%, di estendere per due anni l'esenzione dei contributi sociali per i nuovi contratti a tempo indeterminato (sia pure limitati a chi ha fatto internato nelle imprese), di aumentare le pensioni minime e il supporto ai meno abbienti. In sostanza non si mette in dubbio la fondatezza delle richieste dell'Italia alla Commissione europea anche in relazione a quelle per fronteggiare migrazioni e terremoto.

**Un confronto azzardato.** Un po' paradossalmente si ha persino l'impressione che dall'analisi dell'Ocse l'Italia venga considerata più riformatrice dell'Eurozona stessa per la quale, lo si ripete di continuo, la grande novità è stata la politica monetaria della Bce mentre gli investimenti rimangono deboli, il settore bancario fragile, la disoccupazione elevata. Eppure si rileva che lo spazio fiscale c'è, in particolare in alcuni Paesi che potrebbero favorire con più solidarietà espansiva anche la convergenza. Staremo a vedere se questo richiamo sarà ascoltato da chi in Europa può decidere.

## Lettere

## Troppo spesso è stato sperperato il tesoretto dei tassi bassi

**I**l presidente Draghi implora l'allineamento al bazoooka monetario di politiche di bilancio espansive da parte dei Paesi Ue con i conti in ordine. E lascia presagire che le politiche monetarie non convenzionali non saranno eterne e quindi è bene sfruttare al meglio l'era dei tassi sotto zero. Grazie all'allentamento monetario, i Paesi con alto debito pubblico hanno potuto accantonare risorse. Anche i Paesi con conti traballanti si ritrovano con uno spazio di bilancio per promuovere politiche espansive. Perché non lo fanno?

**Gianluca Caldironi**

*Rimini*

Caro Caldironi, temo che il grande regalo dei bassi tassi di interesse, il tesoretto accumulato con i risparmi sul servizio del

<b>Le risposte ai lettori</b>	<b>MARTEDÌ</b>	Gianfranco Fabi
	<b>MERCOLEDÌ</b>	Fabrizio Galimberti
	<b>GIOVEDÌ</b>	Guido Gentili
	<b>VENERDÌ</b>	Adriana Cerretelli
	<b>SABATO</b>	Salvatore Carrubba



Domenico Rosa

debito che ne sono derivati, siano più o meno finiti quasi tutti nel grande calderone della spesa pubblica più o meno sprecona: è successo dall'inizio con il nostro

ingresso nell'euro. Se avessimo usato in modo più costruttivo e lungimirante quella manna, il Paese oggi non si troverebbe nelle difficoltà in cui si trova. I ri-

**ALLA LUISS LA PRIMA BORSA DI STUDIO «LORIS D'AMBROSIO»**

# Il merito come pilastro della società

**Napolitano: «C'è bisogno di alta professionalità, anche in politica»**



**Premiazione.** Da sinistra: Giorgio Napolitano, presidente emerito della Repubblica Italiana, Paola Severino, rettore della Luiss Guido Carli, Giorgia Franco, premiata con la borsa di studio intitolata a Loris D'Ambrosio, Francesco Gaetano Caltagirone, presidente dell'Associazione amici della Luiss, Giovanni Lo Storto, direttore generale della Luiss

### I PREMIATI CON LA MEDAGLIA

■ Maria Gaia Cavallari, Cecilia De Vitiis, Raffaella Scarabino, Giorgio Grasso, Gabriele Lipari, Francesca Tizi, Gianluca Vecchio, Luigi Alla, Alessandro Borruso, Raffaele Cangianno, Ernesto Cassetta, Maurizio Di Cola, Raffaele Di Giovanni Bezzi, Danica Fratini, Fortunato Lambiasi, Alessandro Marra, Linda Meleo, Giuseppe Surdi, Paolo Tullio, Laura Zanettini, Valerio Tallini, Cristoforo Florio, Gabriele Paladini, Annamaria Caggiano, Concetta

Galasso, Graziana Mazzone, Paolo Spagnoletti, Tullia Troisi, Giovanni Farese, Marzia Basili, Andrea Mengali, Alessandro Motto, Sara Buccino, Giovanni Formica, Andrea Nuzzi, Mario Pietrunti, Diego Valiante, Gianmarco Tortora, Alessandra Gazzani Marinelli, Marcello Irrera, Devrim Kabasakal, Mara Maimone, ■ Maria Guglielmino, Paul Robain Namegabe Rugarabura (scomparsi)

**PAOLA SEVERINO**

«Bisogna rifondare il Paese sul valore del merito, un concetto accantonato nella nostra attuale società»

ste neppure un mondo senza *délite*, sia pure nei termini giusti». Una sottolineatura forte che il presidente emerito ha formulato dopo aver lanciato un invito alla coesione nazionale «che non significa inciucio». «Se non sviluppiamo in tutti i campi, collettivamente e individualmente il sentimento di coesione nazionale - ha proseguito - che non ha nulla che vedere con le formule di governo, qualsiasi formula di governo si abbracci, qualsiasi alleanza politica sia chiamata a governare il Paese, al di là di ciò che divide e di ciò che è nella competizione democratica, ci deve essere sempre qualcosa su cui c'isla convergenza di posizioni politiche e convergenza di sentimenti e forme di partecipazione individuale. Se questo non c'è qualsiasi sforzo si sfaccia, non si riesce come paese a fare la nostra parte».

L'ap professionalità e il merito sono tasselli di un percorso di valorizzazione da cui non si può prescindere, come ha riconosciuto anche Francesco Gaetano Caltagirone, che presiede l'associazione dal 2002. «Il riconoscimento e la premiazione del merito, nella scuola e nell'impresa, sono alla base di una società sana e prospera. Solo attraverso il merito è possibile sconfinare quel senso di sazietà generale che deriva da una cultura che ritiene non sia necessario essere competitivi che quanto si ottiene sia un diritto e non il frutto di lavoro, sacrificio e capacità di emergere». A Giorgia Franco, che ha ricevuto la borsa di studio intitolata a D'Ambrosio, e ai ricercatori insigniti con una medaglia al merito (a fianco l'elenco dei premiati), Caltagirone ha rivolto un appello affinché «sia il merito e non altre scorciatoie» a rappresentare «il criterio guida del vostro futuro sia esso di ricerca che di impresa». Un criterio da rimettere al centro, come ha rimarcato il rettore Severino. «È un concetto accantonato nella nostra società - ha detto l'ex ministro - e, invece, bisogna rifondare questo Paese sul valore del merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ministrativa è l'unica possibilità di realizzare infrastrutture. Questo non significa che si debba prendere tutto per buono: occorre selezionare rigorosamente e anche rivedere i progetti se è possibile ridurre i costi o mitigare l'impatto ambientale o migliorare il servizio ai cittadini.

La continuità d'azione amministrativa è centrale. Questa è una lezione che il governo ha capito negli ultimi mesi. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha svolto un'incessante opera di accelerazione di progetti e anche le task force incaricate a Palazzo Chigi, sia pure con risultati alterni, hanno spinto per vagliare progetti e spostare risorse. Il Cipe di ieri chiude un cerchio e mette risorse Fsc a disposizione di progetti concreti dopo l'approvazione di cornice di agosto. È utile sia nel caso in cui il governo continui la sua azione sia nel caso in cui si fermi, perché la decisione di ieri garantisce comunque una continuità a chi deve realizzare i progetti Fsc. Così come è molto utile che la cassa del Fondo sviluppo coesione, mantenendo una promessa fatta da Renzi, Padoa-Schioppa, faccia un salto dagli 8,5 miliardi del 2015 ai 2,1 del 2016 ai 3,5 del 2017. Ci sono le premesse per cominciare a correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Sole 24 Ore**  
Venerdì 2 Dicembre 2016 - N. 331

### RAPPORTO ISMU SULLE MIGRAZIONI

# Accoglienza e integrazione, una sfida da vincere

di **Stefano Natoli**

«È giunto il tempo di un grande piano di inclusione e di integrazione che veda assieme le varie componenti delle nostre istituzioni, a livello locale e nazionale». A dirlo è il prefetto Mario Morcone, Capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, intervenendo ieria Milano alla tavola rotonda "Per un'accoglienza integrata" organizzata nell'ambito della presentazione della XXII edizione del Rapporto sulle migrazioni curato dall'Ismu (Iniziative e Studi sulla Multietnicità). Morcone ha sottolineato come sui temi dell'immigrazione l'Italia stia facendo la sua parte con serietà e molto meglio di quanto viene rappresentato da qualche parte politica «allo scopo di raccogliere qualche voto in più».

Un'affermazione su cui ha concordato Andrea Debonis, Protection Associate Unchr: «Negli ultimi anni abbiamo riformato il percorso di accoglienza e l'abbiamo fatto in maniera estremamente positiva, privilegiando il secondo livello che si basa sugli Sprar» (sistemi di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ndr) e che va «oltre l'approccio meramente emergenziale» puntando invece con decisione su un «piano nazionale d'accoglienza».

Un modo corretto, questo, di affrontare una situazione di grande complessità secondo il direttore Area Lavoro e Welfare di Confindustria, Pierangelo Albini. «Dobbiamo prendere consapevolezza di un fenomeno che non è nuovo e con cui dovremo convivere a lungo». Anche con tutta una serie di benefici sul piano del welfare, oltre che su quello della crescita economica. Albini ha ricordato a questo proposito il rapporto del Centro studi Confindustria - *"Immigrati: da emergenza a opportunità"* - presentato il 22 giugno scorso a Roma: «Integrare gli immigrati non è solo un dovere morale o una questione di equità. Va fatto anche per ragioni di efficienza economica e lungimiranza politica. Se gli stranieri sono ben integrati i vantaggi che apportano alle economie ospitanti si amplificano e diminuiscono le probabilità di conflitto sociale».

A complicare le cose è però il fatto che - come ha sottolineato il presidente della Fondazione Ismu, Mariella Enc, «oggi l'immigrazione è un tema non solo sociale, ma politico e addirittura elettorale». Dunque, maniplato e seconda delle convenienze. Come ha ricordato Vincenzo Cesareo (segretario generale Fondazione Ismu) introducendo i lavori. «Un problema molto rilevante - ha detto il professore emerito dell'Università Cattolica citando dati tratti dall'indagine Ipsos Mori 2015 - è quella del divario che c'è tra la percezione che hanno gli italiani (e tutti gli europei) della presenza di immigrati e quella che è la loro presenza effettiva. Faccio solo due esempi: il primo è che gli italiani pensano che gli immigrati arrivino a rappresentare il 30% della popolazione italiana mentre, nella realtà, stiamo raggiungendo il 10%, che è certamente un salto notevole nel giro di pochi anni ma siamo appunto sotto il 10%. Il secondo: per la percezione degli italiani i musulmani sono tantissimi, il 20% degli immigrati, mentre in realtà sono il 4%. Questi due dati sono credo emblematici per dimostrare quanto si debba fare per creare e diffondere una conoscenza corretta del fenomeno migratorio sulla quale poi ognuno farà le analisi e le riflessioni che riterrà opportuno».

Una conoscenza che può contare da ieri sui dati aggiornati contenuti, appunto, nel Rapporto Ismu. Al primo gennaio 2016 la popolazione straniera in Italia ha raggiunto quota 5,9 milioni (regolari e non), con un aumento di 52 mila unità (+0,9% rispetto all'anno precedente) e rappresenta il 9,58% della popolazione abitualmente residente nel Paese. L'incremento è dovuto soprattutto alla componente irregolare (+3 mila unità): nel rapporto si stima che al 1° gennaio di quest'anno gli immigrati che non possedevano un valido titolo di soggiorno erano 435 mila (404 mila alla stessa data dell'anno precedente). A prima vista quindi l'incremento della popolazione immigrata sembrerebbe modesto.

Sepertanto contano anche delle acquisizioni di cittadinanza avvenute nel 2015, lo scenario cambia e potremo leggere con più realismo i numeri effettivi della crescita. Nel 2015 i nuovi italiani sono infatti 178 mila (contro i 130 mila del 2014 e i 60 mila del 2012). Se ai 52 mila stranieri presenti conteggiati in più (regolari e non) si aggiungono i 178 mila immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana, l'incremento del numero complessivo dei presenti sale intanto a 230 mila, con un aumento complessivo del 3,9 per cento.

«I dati indicano, dunque, che la crescita c'è, ma non si vede e al tempo stesso sottofanno come gli immigrati in Italia sono intene per stabili e integrati», ha detto Gian Carlo Biangiardo, professore di demografia all'Università Bicocca e responsabile Settore Monitoraggio di Fondazione Ismu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROPRIETARIO ED EDITORE:** Il Sole 24 ORE S.p.A.

**SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:**  
via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.20221 - Fax 02.43510862

**AMMINISTRAZIONE:** via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

**REDAZIONE DI ROMA:** piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221  
Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterealsole@ilssole24ore.com

**PUBBLICITÀ:** Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:** via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano  
Tel. 02.20221 - Fax 02.2022.14 - e-mail: segreteria@redazione.system@ilssole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Gruppo Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 0661.3022.2888, fax (02) 0661.3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

**MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO:** prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende le magazine "L'Intelligenza" e "LifeStyle" e "How to spend". Per l'abbonamento estero, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com oppure via FAX al N. 02.3022.2885, oppure per POST al N. Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO /

CAP, LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo: www.ilssole24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 ORE. Informativa ex D.Lgs. n.196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n.196/03 per i telesottoscruttori i Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

**SERVIZIO ABBONAMENTI:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.3022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com

**SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI:** (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo: servizio.arretrati@ilssole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c/c. 519372 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2885. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le cessioni relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

**STAMPATORI:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Caselli 67061 (AQ) - Ediz. 2000/03 S.p.A. 8° strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana (B.R.) via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Milano (BO) - Stampa quotidiana SRI - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - R.E.A. Printing, Rue de Rosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

**DISTRIBUZIONE ITALIA:** m-d Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.282.821

Certificato Aut. n. 7879 del 19-02-2015  
Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965  
La struttura del Sole 24 Ore è divisa in 4 rami: 1. Editoria  
2. Stampa  
3. Distribuzione  
4. Servizi



## L'editoria del futuro

LO SVILUPPO DEI MEDIA

Per cento. Secondo alcune ricerche internazionali, il 51% degli intervistati utilizzerebbe i social come fonte di notizie (fonte addirittura principale per il 12%)

51

Il confronto. A La Spezia due giorni di incontri con gli esperti organizzati dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori

# Una nuova educazione per essere informati

Vivian Schiller (ex capo delle news di Twitter): «Lettori, aiutateci a non condividere le bufale online»

Andrea Biondi

LA SPEZIA. Dal nostro inviato

«Abbiamo bisogno di voi. Dovete diventare proattivi, controllare le fonti. Non condividere notizie false è la prima vera necessità per far sì che nel mondo circolino notizie vere, importanti e precise. Quelle che voi per primi avete il diritto di leggere». Hail sapore di un ribaltamento di prospettiva importante, anche radicale per certi versi, l'invito che Vivian Schiller, consulente media e con un passato come capo delle news di Twitter, harivolto ai mille studenti intervenuti al Teatro Civico di La Spezia. L'occasione era la prima delle due giornate di "Cittadinanza in Formazione", iniziativa promossa dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, guidato da Andrea Ceccherini e da Fondazione Carispezia, presieduta da Matteo Melley.

L'iniziativa, sperimentale, è inserita nel contesto de "Il Quotidiano in classe", progetto di punta dell'Osservatorio Giovani-Editori, e si chiama "Civico 2.0" con l'idea appunto di formare cittadini sempre più attivi, responsabili, informati e quindi padroni delle proprie scelte. Insomma, è la missione che da più di tre lustri si è data l'Osservatorio e che porta ciclicamente gli studenti delle scuole superiori italiane a aderenti al progetto o a confrontarsi con personaggi del mondo dei media, ma anche della cultura e dell'economia e finanza per discutere dell'approccio di questa generazione alle tematiche sempre più spinose che attengono all'universo news e alla cittadinanza attiva.

Ieri di questo si è parlato, esaminando in particolare modo il contesto scivoloso delle "bufale", che il web è capace di ingrossare a dismisura come valanghe. E così, nel pomeriggio di discussione al Teatro Civico di La Spezia, ruolo del web e in particolare dei social e ruolo dell'informazione "professionale" hanno rappresentato il *fil rouge* di tutti gli interventi. Ma, come è nella tradizione dell'Osservatorio, gli studenti sono intervenuti senza reticenze, hanno preso la parola, fatto domande in cui concetti come "alterazione della realtà", piuttosto che "alto costo delle notizie" sono stati posti all'attenzione dei relatori.

Senz'altro, chi fosse intervenuto ieri al Teatro Civico di La Spezia avrebbe visto innegabilmente una distanza fra i giovani e l'informazione professionale. Ma sarebbe sbagliato pensare a universi inconciliabili. C'era un religioso silenzio in sala quando Vivian Schiller parlava delle bufale in rete che hanno avuto un ruolo – e mai come in questa occasione – sulle elezioni americane. C'era un religioso silenzio quando l'ex *head of news* di Twitter ripercorreva con le sue *slide* i numeri delle ricerche internazionali in cui i social appaiono sempre più come determinanti nella dieta mediatica della fascia di popolazione che rappresenta i lettori di oggi e di domani. Qualcosa vorrà pur dire se il 51% del campione dichiara di utilizzare i social come fonte di notizie (e per il 12% è la fonte principale). Qualcosa vorrà pur dire se la fiducia nei giornalisti non è certo al top. Solo un terzo degli intervistati nel mondo (e meno di un quarto in Italia), secondo i dati mostrati ieri dice di avere fiducia nei media tradizionali. Il che poi vuol dire impatto sulle scelte di acquisto.

Se le notizie "girano" sui social, allora il ragionamento sulle notizie che non lo sono ma che lo diventano diventa prioritario. Gemma, una ragazza di un liceo di La Spezia, si chiede: «Chi può scegliere? Chi può essere l'arbitro: un algoritmo?». Schiller ricorda come recentemente, e proprio sulla scorta delle elezioni Usa, Facebook e Google hanno iniziato a prendere le contromisure (o quantomeno a tentarlo), negando la pubblicità ai siti che si "nutrono" di bufale. Ma alla fine il ragionamento approda lì: alla capacità dei giovani, dei lettori e "utenti" delle notizie, di saper discernere, in modo consapevole, per non cedere a una deriva che nel web trova, inevitabilmente, un grande acceleratore.

Una sponda la si può certamente trovare nel giornalismo fatto da professionisti, in cui la qualità dell'informazione fa *pendant* con la fatica quotidiana della verifica delle fonti e dell'equilibrio con cui si fa notizia. Un punto di vista, questo, condiviso dai tre direttori che sono alternati di seguito sul palco: Luciano Fontana (Corriere della Sera), Ferruccio de Bortoli (ex direttore del Corriere della Sera e del Sole 24 Ore e ora presidente Longanesi e Vidas) e



Guru. Vivian Schiller, consulente media ascoltata e con un passato da capo delle news di Twitter

### LE CONTROMISURE

Facebook e Google hanno iniziato ad arginare il fenomeno delle «fake news» negando la pubblicità ai siti che si nutrono di questo tipo di materiale

### POCA FIDUCIA NEI GIORNALI

Solo un terzo degli intervistati nel mondo (e meno di un quarto in Italia) dice di avere fiducia nei media tradizionali, con conseguenze sulle scelte di acquisto

Roberto Napolitano (Il Sole 24 Ore). «Perme ha spiegato Luciano Fontana – leggere il giornale di carta era un'esperienza unica. Ora è chiaro che la fruizione delle notizie avviene per voi soprattutto altrove». Ma di notizie si parla e, alla fine, la professionalità non può che fare premio.

Il tutto, però, necessità di un'educazione a certi concetti. Qui il ragionamento si è innestato con tutta la parte del convegno in cui si è discusso di un convitato di pietra al quale si pensa

poco ma che inevitabilmente determina le scelte e il futuro delle generazioni. Povertà e disuguaglianza sono concetti che nell'iniziativa dell'Osservatorio Giovani-Editori e di Fondazione Carispezia hanno trovato spazio e la dignità quale «priorità che deve porsi il governo in termini di politiche da mettere in campo», ha precisato Giuseppe Guzzetti, presidente Acri (l'organizzazione che rappresenta le Casse di Risparmio e le Fondazioni di origine bancaria). «Ci sono circa 2 milioni di bambini che vivono

La riforma. Costa (Fieg): «Direzione giusta». Motta (Aie): «Vittoria italiana»

## Sì all'Iva ridotta sul digitale

di Beda Romano

La Commissione europea ha presentato ieri una attesa riforma della raccolta dell'imposta sul valore aggiunto per le transazioni commerciali online. L'obiettivo è di semplificare l'onere amministrativo delle imprese, facilitare la lotta contro la frode, promuovere il commercio su Internet. Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario ha proposto di consentire ai governi di applicare alle pubblicazioni online le stesse favorevoli aliquote oggi in vigore per le pubblicazioni su carta. In questo momento, la legislazione permette l'Iva ridotta solo sui libri e sui giornali di carta. La differenza tra le due aliquote, a tutto svantaggio delle pubblicazioni online, può raggiungere in alcuni casi i 10-20 punti percentuali. La decisione di consentire aliquote ridotte anche sugli ebooks giunge in un momento di crisi dell'industria dei giornali e dei libri: «Siamo orgogliosi di questa decisione», ha detto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici.

La questione è molto sentita in alcuni paesi e in particolare in Italia. Il governo Renzi decise nel 2014 di tassare al 4% i libri elettronici, nonostante il rischio di una procedura di infrazione comunitaria (si veda Il Sole 24 Ore del 22 marzo). Attualmente, le pubblicazioni online hanno una quota di mercato nell'Unione del 5%, che dovrebbe salire al 20% entro il 2021. L'iniziativa della Commissione europea deve ora essere fatta propria dal Consiglio.

«La proposta va nella direzione di sostenere e incentivare lo sviluppo del settore nell'ambiente digitale»: così il presidente della Fieg, Maurizio Costa, ha commentato l'iniziativa, mentre per Federico Motta (presidente Aie) è «una grande vittoria per l'Italia e per i lettori di tutta Europa». «Siamo stati i primi a chiedere che l'Iva per libri cartacei e digitali fosse equiparata». Da Londra ha reagito positivamente anche Angela Mills Wade, direttrice esecutiva dello European Publishers Council.

Confermando le informazioni raccolte questa settimana (si veda Il Sole 24 Ore di martedì), la Commissione ha poi proposto che la raccolta dell'Iva sul commercio online venga effettuata dalle autorità del paese del venditore (così come avviene per la vendita di servizi online). Queste poi si incaricheranno di riversare il gettito nel paese dell'acquirente. Bruxelles ha deciso che per le società con un giro d'affari inferiore a 10 mila euro, verrà applicata l'Iva nazionale.

Superato il tetto dei 10 mila euro, l'Iva andrà riversata nel Paese del consumatore, col metodo appena descritto. Bruxelles ha ideato una seconda soglia, questa volta di 100 mila euro. Sotto a questo tetto, le società avranno oneri amministrativi inferiori al normale. Infine, la Commissione ha anche proposto di eliminare il prezzo minimo di applicazione dell'Iva per la merce proveniente da paesi terzi. Attualmente, la merce con un valore inferiore a 22 euro non viene tassata, provocando truffe e abusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondary ticketing. La sentenza del tribunale di Roma

## Biglietti online, Sia vince il ricorso

Mentre il Parlamento ha al vaglio un emendamento alla legge di Bilancio a contrasto del fenomeno, il Tribunale civile di Roma assesta un colpo al «mercato secondario» dei biglietti dei concerti che fa sparire dal web in una manciata di minuti i ticket degli eventi più attesi per poi ripiazzarli in vendita su specifici siti di e-commerce a prezzi maggiorati.

Ieri mattina il foro capitolino ha accolto in parte il ricorso d'urgenza formulato da Sia in merito alle date dei Coldplay, il luglio prossimo a San Siro. Un'ordinanza inibisce infatti a Live Nation 2, società organizzatrice, e ai portali di vendita online Seatwave, Ticket Bis e Viagogo l'ulteriore vendita, diretta o indiretta,

sul mercato secondario» dei ticket, fissa «una penale di euro 2 mila per ogni ulteriore biglietto venduto in violazione dell'ordine» e condanna le imprese in questione al pagamento delle spese legali. Respinta la richiesta di oscuramento dei siti, causa *vacatio legis*.

Sia stima tra i 7 e i 10 mila i biglietti per i due eventi ancora in vendita sui circuiti alternativi. Il presidente Filippo Sugar lancia un appello: «Restituiscano i biglietti, in modo che possano tornare in vendita al prezzo normale».

Francesco Prisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com

L'approfondimento sul tema



Laurent-Perrier  
scelto da *The Ritz London.*



CUVÉE ROSÉ  
SCELTO DAI MIGLIORI

CHAMPAGNE  
Laurent-Perrier  
MAISON FONDÉE  
1812

Foto: Giorgio L. Valgryn - L'Espresso, Piero Lotti